# IDEA
# DEL GIARDINO
## DEL MONDO.

Di M. Tomaso Tomai da Rauenna, Fisico, & Accademico innominato.

*Oue oltre molti secreti marauigliosi di natura, sono posti varij, & soauissimi frutti curiosissimi secondo la diuersità del gusto de gli huomini.*

Con due Tauole, l'vna de' Capitoli, & l'altra delle cose più notabili, che si contiene nell' Opera.

*NOVAMENTE RISTAMPATA & con somma diligenza corretta.*

Aggiuntoui di nouo vna Tauola di tutti li nomi de gli Auttori contenuti nel detto Giardino.



IN VENETIA, M.DC.LXVII.
Appresso li Prodotti,
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

# TAVOLA

## DE' CAPITOLI,

*Che si contengono nell'Opera.*

*Il Fine della Tauola de' Capitoli.*

# TAVOLA

## Delle cose più notabili, che si contengono nel presente Giardino.



✠ 4 Aga-

B

D

Lam:

L



M

N

Pie

Ri-

S

T



Vccel-

V



Fine della Tauola delle cose più Notabili.

# AVTTORI

*De' quali il Compositore si è seruito nella presente Opera.*

A

AGateno.
Agatocle.
Alberto Magno.
Anassimandro Filosofo.
Andrea Matthioli.
Antonio Brasauola.
Apollonio Tianeo.
Appiano.
Ariosto.
Aristotile.
Asclepiade.
Atteneo.
Auerroe.
Auicenna.
Aurelio Crescentio.

B

BAttista Fulgoso.
Benedetto da Pera.

C

CAmillo Thomai Medico.
Carpocrate.
Caualier Biondo.
Cieco d'Ascoli.
Celio Rodigino.

De

D

Democrito.
Diodoro Siculo.
Dioscoride.

E

Egnato Merentino.
Empedocle Filosofo.
Epifanio Empirico Medico.
Eusebio.
Eusonio Gallo.

F

Filippo Vstaldio.
Filostrato.

G

Galeno.
Girolamo Cardano.
Gregorio Merula.
Gregorio Trapezuntio.
Gio: Battista Cocina.
Gio: Boetio Iurisconsulto.
Girolamo Santo.
Girolamo Sorboli Medico.
Girolamo Fracast. Medico.
Giuseppe Giannolini.
Gordonio Medico.
Gregorio Santo.

H

Hesiodo Poeta.
Herminio Filosofo.
Hiarco Filosofo Greco.
Hippocrate.
Hippolito Salicaho.
Homero.

M

I

Iſidoro.

L

Laertio.
Licino Silano.
Lodouico Domenichi.
Luca Tui.

M

Marco Damaſceno.
Marco Polo Venetiano.
Marco Varrone.
Miſon Fiſico.
Mosè Profeta.

N

Neo Domitio.
Nicheſſo Rè.

O

Olao Magno.
Ouidio.
Orfeo.

P

Paolo Diacono.
Paolo Eginetta.
Paolo Giouio.
Pietro Appiano.
Pietro Bairo.
Pietro Lampognani.
Pietro Thomai.
Platone.
Plinio.
Plotino Platonico.
Plutarco.
Poggio Fiorentino.

Polippo.
Pomponio Leto.
Pontano.
Psello Platonico.

Q

Quinto Sereno.

R

RAimondo Lullio.
Rasis Medico.

S

SAlomone.
Seneca.
Serapione.
Solino.
Strabone.

T

TAleta Tiserio.
Theodoro Gaza.
Theofrasto.
Tolomeo.
Tucidide.

V

VIrgilio.
Vitruuio.

X

Xenofonte.

IL FINE.

# IDEA
# DEL GIARDINO
# DEL MONDO.

DI M. TOMASO TOMAI da Rauenna Fisico, & Accademico innominato.

*Della dignità, & eccellenza della Terra. Cap. I.*

E chi vuole passare il mare, & arriuare dall'vno all'altro lito, è necessaria la Naue, sopra della quale si posa; così douendo io in vista lieta, & gioconda mostrare al mondo il presente Giardino; al primo luogo mi si appresenta la Terra: sopra della quale in vece di Naue discorrendo con l'in-

l'intelletto mio, con mano liberale spargerò le sementi di molte sorti d'herbe, & fiori, & con quell'ordine migliore à me possibile diporrò i virgulti, & le piante con animo di soddisfar al diuerso gusto di molti, i quali vaghi di vedere, & assaggiar cose nuoue, v'entrarono. La terra dunque base, e fondamento di questa ridente vista, al primo suo aspetto m'inuita à stupendissime merauiglie, poiche tutte le cose create con effetto singolare gli sono essequiose. E' pur chiaro, che le sfere superiori, & i mouimenti celesti sono tanti ministri, che prestano continuo giouamento à questa vniuersal nutrice, & se le virtù de' Pianetti in terra si scorgono, ben possiamo dire, che siano i Cieli della terra ministri; onde Saturno inclina alla fermezza, e quiete, Gioue inuita alla generosità, e gouerno; Marte stimola alla fortezza, il Sole condona la vita, Venere attende alle gratie; Mercurio insegna l'arti; la Luna dà il

*Sette pianetti, & suoi effetti.*

il moto, & (come che questi non bastino) par anco, che gli altri elementi non siano senza essa nè belli, nè buoni, e che ciò sia vero, che bellezza hà il fuoco nella sua sfera, poiche solo è lucido in terra? che giouerà l'aria, quando non sarà in seruitio di questa terra? qual'è il maggiore contento (se contento però può hauere vna cosa insensibile) di quello che habbi l'acqua quando per altri fiumi, torrenti, riue, laghi, e mari, bagna, e feconda la terra posta in mezo dell'Vniuerso, in cui i Cieli s'appoggiano? & oltre, che sia produtrice di tanti vaghi fiori, frondi, piante, frutti di tanti soauissimi odori, e sapori, e di tanti varij animali; ella è fatta habitatione, & albergo di così perfetta, & eccellente creatura, come è l'huomo: il quale ardisco dire, che da essa terra habbia maggior beneficio, & vtilità, che da gli altri elementi, percioche dalle acque ne veniamo bene spesso suffocati, dall'aria nascono le grandini, le

*Terra è situata in mezo dell'Vniuerso.*

*Terra rende maggior beneficio che tutti gl'altri elementi.*

nebbie, & le tempeste che ci leuano tutti i frutti della terra; & dal fuoco mille incendij tanto dannosi à noi mortali; contro i quali mai s'adira la benigna terra; la quale non solamente quando nasciamo humanissimamente ci riceue, e ci nutrisce viuẽdo, mà parimente come amoreuolissima, & pietosissima madre verso i suoi figliuoli, morendo, nel suo grembo ci raccoglie.

## *Della natura, e marauigliosi effetti de' Terremoti.* *Cap. II.*

PErche le cose della natura non portano à chi le contẽpla ò legge, ò danno, ò dispiacere alcuno, anzi più tosto grande allegrezza, & contento d'animo, però frà alcuni varij effetti, che di essa sono per entrar in questo mio breue Compendio, descriuerò alcune cose intorno alla natura de' Terremoti, lequali, così come sò, che saranno molto diletteuoli à sentirle, cosi ancora

ra saranno di non poca sodisfattione à saperle. Deuesi per tanto sapere, come il Terremoto non è altro, che vn mouimento della terra, causato da vento rinchiuso nel cauernoso centro, & viscere di essa; ilquale non potendo essalare, & à vn tratto liberamente vscir fuori, ritrouando impedimento per la strettezza di dette cauerne, & viscere; fà tremar la terra: la qual dice Plinio non esser mai solita tremare, che'l mare non sia tranquillo, & sereno il Cielo.

*Terremoto, che cosa sia.*

Marco Varrone, & altri attribuiscono la cagione de' Terremoti non solamente i venti rinchiusi nelle viscere della terra (come s'è detto) mà alcuna volta al fuoco, che si ritroua ne' luoghi sulfurei, come parimente all'acqua, laqual rodendo à poco à poco la terra, & consumandola, partorisce di gran ruine, & appariscono laghi subiti, e grandi.

*Cause varie del terremoto.*

Questo suol durare fino che il vento è fuori, mà se và conti-

*Teremoto quãto tẽpo duri.*

nuando ( come afferma il sudetto Marco Varrone ) non prima si ferma, che in capo di quaranta giorni, & tal volta più tardi, come molti che sono durati vn'anno, & dua simili à quelli, che di già à Roma interuennero, i quali furono in numero di trecento cinquanta, l'Anno vltimo, che Annibale guerreggiò co' Romani.

*Terremoto terribile in Ferrara.*

A i tempi nostri nel 1569. Ferrara fù vessata da vn terribile terremoto, il quale durò quasi vn'anno, & ruinorno molti degni edificij, e mise tanto terrore nel popolo, & Cittadini, che quasi tutti abbandonarono le loro proprie case, & andarono à stare ne gli horti, & giardini, doue haueuano fatto alcune casuccie di legname, nè ancora si teneuano sicuri, perche essendo accompagnato il sudetto Terremoto da vn'horribile suono simile al muggiare di vn torro, si dubitaua, che con mirabil spettacolo non fusse quella Città totalmente disfatta, & ruinata;

ta;

ta; si come si legge essere auuenuto nel tempo di Tiberio Imperatore, che furno in Asia da terremoti in vna notte gettate tredeci Città per terra, i nomi delle quali sono questi cioè; Efeso, Mosine, Sardi, Megnesia, Megaria, Cesaria, Filadelfa, Himoli, Themi, Gime, Mirina, Apollonia, & Dicearchia.

*Ruina inaudita, causata da terremoto nel tēpo di Tiberio Imperatore.*

Anasimandro Filosofo hauendo osseruato nel Cielo sereno vna nuuola à modo d'vna linea sottile, e dritta, e vista l'acqua de' pozzi più torbida, e più graue d'odore del solito, pronosticò à Lacedemoniensi, che fortificassero la Città, e le case loro; percioche tosto nascerebbe vn terremoto, ilquale mandarebbe ogni cosa per terra, come gli interuenne, antiueduta tal cosa da lui.

*Segni per conoscere i terremoti.*

Questi più spesso nella Primauerra, & nell'Autunno, che in altri tempi dell'Anno sogliono interuenire, & nascono parimente più tosto di notte, che di giorno, ancorche qualche

*Tempo dell'anno, nel quale sogliono venire gli terremoti.*

volta nel mezo dì, e nel far della Luna se ne siano sentiti: conciosia che la tempesta del mare sù quell'hora suol esser cessata; ouero, quando dopò vna grandissima pioggia seguita vn maggior caldo, ò dopò vn gran caldo, vna pioggia maggiore.

*Rimedij à i Terremoti.*

Sicurissimi sono dalle ruine loro (dice Plinio) i fossi profondi, & largi alle Città, le case fatte in volta, le mura di calcina, e le caue vicine à quella terra, doue di tal cosa si teme.

Gli Efesij desiderando, che quel tempio, che essi drizzarono marauigliosissimo in honore di Diana, fosse sicuro da' terremoti, lo edificorno frà luoghi paludosi.

### *Della proprietà, e natura di alcune Terre, e luoghi degni di memoria, oue si fà mentione d'alcune strade, che guidano all'inferno. Cap. III.*

AVuenga, che io sia certo, che da alcuni ignorantelli

sarò

sarò caluniato, nō mi par di pretermettere in questo luogo di diuerse proprietà, & occulte virtù d'alcune terre, & luoghi particolari, che sò saranno non meno grate à giuditiosi Lettori, che le cose intese di sopra de' terremoti. Dico per tanto (secondo che afferma Tucidide) come nell'Isola Ortiga non si è mai sentito Terremoto di sorte alcuna.

*Luogo doue non s'è mai sentito terremoto.*

In Africa vicino ad vna Città detta Metella è vna Villa, che dura più d'vn miglio, per laquale passandoui i caualli ferrati, si sferrano, benche ciò è attribuito à vn'herba, che nasce in questo luogo.

*Terra che sferra i caualli.*

Scriue Laertio, che in Athene era vna casa, che tutti quelli, che vi nasceuano dentro erano tutti pazzi: onde quei del Senato la fecero gettare à terra.

Nell'Asia maggiore, ducento miglia lontano alla Città di Lop signoreggiata dal gran cane de' Tartari, s'entra in vn deserto, il cui terreno sempre si muoue, & iui habitano molti

*Terra che sẽpre si mone.*

Spiriti, i quali se alcuni viandanti per qualche suo bisogno rimane adietro, gli appaiono quelli Spiriti in forma de' compagni, & lo chiamano per nome, e lo menano fuor del camino, e non sapendo poi questo tale doue andare, miseramente perisce, e di ciò vedi Marco Polo gentil'huomo Venetiano nella descrittione de' suoi viaggi.

*Terra che si moue al suono di quei che ballano.* In Paflagonia verso la parte di mezo giorno vi sono alcuni campi di terra, i quali si muouono al tempo di quelli che ballano al suono di qualche strumento; onde per questa cagione sono chiamati i campi Solinarij, e ciò lo narra Solino.

*Isola di Malta, e sua proprietà.* Egli è cosa più diuulgata, come l'Isola di Malta non produce serpenti di sorte alcuna, & essendoui portate biscie, e così fatti animali, subito si muoiono.

*Cosa marauigliosa da udire.* In Irlanda euui vn monte detto Elga di grandissima altezza, nella cui sommità sempre vi è la neue, & nelle parti da basso del continuo getta fuoco, che non

si

si può spegnere con l'acqua, & manda fuori pietre infocate, & con tanto strepito, & rumore, che paiono palle ch'escano d'artigliarie. Vicino al sudetto monte si troua vna grandissima voragine, nella quale pare à chiunque vi guarda dentro vedere huomini, che stiano per annegarsi, & che rispondano à quelli, che li confortano, essortandogli à ritornarsi à casa, percioche à essi conuien patire quella pena, & andare al monte, e così poi spariscono: di tutte queste cose fin quì narrate da me, le quali pare ciò che siano illusioni diaboliche, l'Autore è Olao Magno.

*Poggio Fiorentino.* Scriue il Poggio Fiorentino, che ne' deserti d'Arabia par qualche volta, che ne venghino incõtra à viandanti imagini, & simulacri bruttissimi de' demoni, i quali poi subito spariscono.

*Fuoco del mõte Etna.* In Sicilia vi è il monte Etna, & altri luoghi circonuicini, che del continuo gettano vn grandissimo fuoco; e vi si sente d'ogn'hora vn gemito, & vn lamen-

to miserando non dissimile alla voce humana; il che non parlano forsi scioccamente quelli, che dicono, che questi luoghi sono strade, che conducono all'Inferno; perche se quel fuoco non fosse della medesima natura del nostro, non haurebbe tanta materia da ardere per tutti i secoli. Questo è adunque vn fuoco fatto per tormentare, e non per consumare; e che ciò sia vero, ne fà chiara fede lo essempio narrato da San Gregorio, di Eumorso Romano figliuolo d'vna Vedoua chiamata Galla; costui essendo vicino alla morte, cominciò gridare, e dire a' circonstanti, andate presto à chiamare Stefano Ozzione, perche egli è vna naue in porto, che n'aspetta ambidue per portarci in Sicilia, e già si spicca dalla riua, e lega la vela all'antena. I circonstanti si pensauano, ch'egli farneticasse, mà non stette troppo, ch'egli disse di nuouo a' seruitori, io non farnetico, dico da senno, andate via, & fate quanto vi

*Cosa stupenda narrata da S. Gregorio.*

hò

hò detto, se volete. Mentre finalmente, che questi andauano, intesero per la strada, che Stefano era morto, e tornando, trouarono morto Eumorso. L'essere morto ambidue in vn tempo, e'l saper d'hauer à esser portati in Sicilia si dimostra, che quel fuoco hà qualche gran conuenienza con quello dell'Inferno: e del cui pozzo fù data la chiaue al crudel serpente Lucifero, quando caddè dal Cielo nelle profonde viscere della terra, nel qual luogo i dannati vedranno la compagnia sua quel Mamone iniquo, quel Sathan doloroso, quell'Asmodeo libidinoso, & sanguinolente, quel Belia peruerso, quel Belzebù Prencipe de' demoni, quel crudel Beemor, quel Leuitan Rè sopra tutti i figliuoli della superbia, & finalmente tutti i spiriti sotterranei, i quali ben spesso aprono la terra, & fanno apparire venti infiammati, e cagionano per i peccati nostri (permettendolo però sua Diuina Maestà) horribilissimi

*Nomi d'alcuni diauoli infernali, & loro pessimi effetti.*

simi

simili terremoti, onde nascono alle volte (si come di sopra à bastanza si è dimostrato) le ruine intiere delle Città, & delle Prouincie.

*Delle virtù secrete d'alcune pietre. Cap. IV.*

*Pietra detta ossa della Terra.*

LE pietre, le quali fauolosamente Empedocle Filosofo diceua, ch'erano ossa dell'antica madre, cioè della terra, hanno ancora loro varie proprietà, & virtù, si come ne fanno ampia fede i libri Greci, Indiani, Egittij, & Latini: e frà l'altre memorande, scriue Strabone ritrouarsi vna pietra chiamata Caristie, che genera vna sorte di lino, la cui tela essendo imbrattata, e gettata nel fuoco, non arde, mà diuenta bianca come se fosse stata messa in bucata: & ciò parimente è confermato da Plinio nel Libro 19. della sua Historia naturale, oue ei dice d'hauerne veduto la pruoua, e che della tela sudetta se ne faceuano le veste

*Pietra caristie.*

a' Rè

a' Rè morti, accioche quando i corpi loro ardeuano (secondo il costume de gli antichi) la cenere vi restasse dentro.

Si dice, che la pietra Tracia manifesta il ladro, s'ella se gli dà nascosa nel pane, percioche il ladro non può inghiotire il boccone masticato. Pietro Bairo afferma hauerne fatto più volte la pruoua. Et io viddi anco farne la pruoua à mio Padre.

*Tracia pietra, manifesta il ladro.*

La pietra Bezoar tanto celebrata da gl' Arabi per sua special virtù è infallibil rimedio à tutti i veleni, che si trouano al mondo percioche gli supera, e gli vince, tanto tolta per bocca quãto portata adosso in luogo, che tocchi la carne, e ciò si legge nel continente di i Rasis gran Medico.

*Bezoar pietra, cõtra i veleni.*

La pietra Silinite guarisce marauigliosamente il mal caduco, dandosi à bere i fragmenti al patiente. Le superstitiose donne di Arabia la portano al collo hauẽdo ferma opinione, come dice Dioscoride, che resista alle malie. Scriue Carpocrate, Teofrasto

*Silinite pietra, e sua virtù contro al mal caduco.*

&

*Corallo allegra il core, & vale cōtro le stregarie. Virtudi della granata, berillo, rubino, calcidonio smeraldo, & giacinto.*

& Plinio, che il Corallo portato al collo da' puttini, è ottimo rimedio contro tale stregarie, & recca allegrezza, & contento à chiunque lo porta, come anco la Granata. Il Berillo vale al veleno. Il Calcidonio conserua la memoria, come anco il Smeraldo. E il Giacinto difende l'huomo dalle saette.

*Virtù del Diamante, & delle Perle.*

Il Diamante posto verso l'altre gēme, gli toglie la loro virtù, & guarisce quelli, che sono morsi da cani rabbiosi: & le Perle macinate, prese per bocca in sottilissima poluere hanno facultà di soccorrere alle virtù del core.

*Cleopatra Regina di Egitto.*

Cleopatra Regina di Egitto haueua due grossissime perle, vna delle quali (scriue Plutarco) fù stimata ducento, & cinquanta milla scudi, & Giulio Cesare ne haueua vna, che comprò in Siuiglia nel suo primo Consolato la quale gli costò cento cinquanta milla scudi. Dicono che le migliori sono quelle, che si trouano presso Arabia nel golfo Persico del Mar rosso.

Nel vētriglio del Gallo si troua vna pietra chiamata Alettorio, della quale, scriue Dioscoride che s'vn soldato ritrouandosi in battaglia la portarà seco, cō batterà con animo inuitto, essendo che tal pietra hà questa virtù occulta dal Sole, d'allegrare il core del combattente.

*Alettorio, pietra, portata adosso, dà forza, & ardire al soldato.*

Alpeste vna certa pietra chiamata così; percioche s'vna volta è accesa, mai non si spegne; & ancora che vi sia attaccat'il fuoco mai la consuma. Di questa scriue Plutarco, che anticamente nel tempio di Venere era vn candeliere con vna candela che sempre ardeuà, & mai non si puote spegnere per tempesta, nè pioggia alcuna, che facesse. Ne i monti d'Arcadia si troua, & è di color di ferro.

*Alpesto è pietra che non si cōsuma con fuoco.*

Nichesso Rè, nel decimo quarto libro, & Galeno al nono delle facultà de' semplici di commune consenso dicono, che la pietra Iaspide appicata al collo, ò alle braccia, per secreta proprietà ristagna il sangue in qual

*Iaspide pietra, & proprietà.*

si vo-

si voglia parte del corpo. Nè mãcano superstitiosi, i quali credono, che portata addosso faccia gli huomini grati à ciascuno.

*Agate pietra, & sua virtù.* L'Agate, laquale è vna pietra di vario colore conosciuta da molti, secondo che ne scriue Hermete filosofo, legata a' piedi leua il dolor della Podagra, & della Sciatica. Di questa sorte di pietra, si legge hauerne hauuto vna Pirro Rè de gli Epirotti, che guerreggiò co' Romani, nella quale si vedeuano le nuoue Muse, ciascuna con la insegna, & Apolline con vna cetra in mano, le quali figure non erano impresse, nè scolpite per arte, mà fatte naturalmente, e nate insieme con la pietra.

*Colonne marauigliose in Rauenna.* Nella bellissima, & antichissima Chiesa di San Vitale in Rauenna vi sono quattro superbilsime colonne, che sostengono il capocielo dell'Altar maggiore, & auuenga, che tutte siano di gran merauiglia, & stupore, nondimeno euui vna d'esse, che non hà pari al mondo, oue si

veg-

veggono quasi tutte le minere delle pietre pretiose, si come di Rubino, Iaspide rosso, verde, giallo, ò d'altro colore, granito, agate, calcidonio, & altre simili pietre pretiose, che penso rarissime siano le simili in Italia.

In vna Città dell'Asia chiamata Arpasia vi si troua vn Petrone di ismisurata grandezza, il quale come scriue Solino, & afferma Celio Rodigino, si smoue con vn dito, mà volendoui adoprar tutte le forze del corpo non è possibile mouerlo.

*Petroni marauigliosi.*

La pietra Aetides legata al braccio sinistro aiuta à sostener il parto delle donne grauide; & quando la matrice è debole à poter ritenere la creatura, attaccandola a' lombi quando partoriscono le fà partorire senza dolore alcuno. Quest'istesso dicono far il Gorgite, detto da altri la pietra dell'Aquila.

*Aetide è pietra buona al parto delle donne.*

Calassia si chiama così; perciòche questa pietra hà forma, & il color delle grandini, & è così dura, come il Diamante, & è in

*Calassia pietra cōtro la lussuria.*

è in tal maniera fredda, che mai non si può scaldare, & per questo Alberto Magno scriuendo di essa, dice che mitiga l'ira, & la lussuria, & altre passioni simili che sono calde.

Rimedio al mal caduco.

Apprendosi i rondinini della prima figliatura innanzi che la Luna sia tonda, se gli ritrouano ne' ventrigli due pietre, vna d'vn sol colore, & l'altra varia, lequali messe in cuoro di vitella, ouero di ceruo, & attaccata al collo, ò al braccio, giouano tanto al mal caduco, che con esse molti sono liberati.

I Maghi fanno mentione d'alcuni effetti delle pietre più efficaci, hauendo alcune pietre solari, e lunari, & legano le solari col filo d'oro, e le lunari col filo d'argento: percioche dicono, che da' raggi del Sole, & della Luna sempre pigliano più virtù: le quali lascio per breuità, per scriuere ancora delle virtù particolari d'alcune herbe, & piante della terra.

Del-

### Delle merauigliose virtù, e molte proprietà d'alcune herbe, e piante della terra. Cap. V.

SI come infinite sono l'herbe, & le piante, che per virtù del calore delle stelle nascono dalla terra, così parimente sono infinite le proprietà, & marauigliose virtù loro, & perche volendo io di tutte far mentione, sarebbe cosa impossibile, e molto longa, però osseruando l'ordine di questo mio Compendio, che è di voler essere breue, dirò solamente d'alcune parti particolari, che secoudo il mio gusto sono degne di memoria. Cominciando per tanto il ragionamento mio della Verbena, detta da altri herba sacra, questa è di tanta forza dotata dal Cielo, che par quasi cosa impossibile, da esser creduta da gli huomini, & frà l'altre sue stupende virtù, lequali sono molte, scriue Carpocrate, che essendo ella colta nelli giorni caniculari, e posta addosso à quelli, che patiscono il

*Verbena herba contra il mal caduco.*

il mal caduco gli guarisce, e rende l'huomo amabile, e gratioso, Questa è quell'herba, dalla quale, come afferma Homero Poeta, e Virgilio si seruiuano i superstitiosi Maghi, & incantatori, adornandone gli altari, quando voleuano predire le cose future; & frà le cose memorande della natura sua questa è vna, che facendosi vna ghirlanda delle sue foglie, & ponendola in testa à huomo, ouero à donna, solue à marauiglia il dolor del capo, che prouenghi da qualunque causa. Et nota pietro Appiano che ponendosi il succo della suddetta sopra la morsicatura dello scorpione, non lascia sentire il dolore, & guarisce.

*Rimedio vnico al dolore del capo.*

*Rimedio alla morsicatura del scorpione.*

Se si mette Artemisia sotto il capo dell'infermo, che egli no'l sappia, se egli si dormenta guarirà, se non morira, & è di Pietro Bairo.

*Artemisia herba, e sue virtù.*

Non si troua herba più à proposito al mal di occhi della Celidonia, si come ne insegna la isperienza delle Rondini, le qual dona

*Celidonia herba, al mal de gl'occhi.*

dona la vista alli loro figliuoli, quando sono ciechi per qualche accidente.

Che vn veleno ammazza l'altro lo dimostra l'Acconide, la mirabile virtù del quale è, che pigliandone per bocca vn'attossicato, ouero morso da qualche animal venenoso guarisce, & mangiato prima, l'vccide.

*Acconi de herba, che guarisce, & vccide l'attossicato.*

Colui, che portarà l'Iperìcon secco, detto da altri Fuga demonũ, non potrà giamai esser offeso da fatture, nè da sorte alcuna d'incantesimi, & è di Theofrasto.

*Ipericõ herba, contra le fatture.*

Egli è cosa stupenda, quel che scriue Orfeo dell'oliuo, & è che essendo portata la sua pianta da vna vergine, ella in far frutti diuenta fecondissima.

*Oliuo, e sua virtù.*

Afferma Appollonio Tianeo, che se vn'huomo morso da vn can rabbioso, innanzi che sia passato l'anno toccarà la pianta, ò rami del Cornio, ò Sorbo, à quel tale mortalmente si desterà la rabbia, nè si potrà più à modo alcun liberare.

Camillo Tomai il medico mio

Padre

*Noccio lo del nespolo rõpe la pie tra delle reni.*

Padre scriue, che facendosi poluere del nociolo del nespo;& dãdone per trè mattine cõtinue vna dramma in acqua di Anonide rõpe marauigliosamente la pietra, che l'huomo hà nelle reni.

*Onosma herba fà partorire, e sconciar.*

Le frondi dell'Onosma beuuta col vino, fanno partorire, & si dice che s'vna donna grauida gli camina sopra si sconcia.

*Rosmarino.*

Masticandosi le cime del Rosmarino, quando sono verdi, ristringono i denti, & molte volte tolgono il dolor delle mascelle.

*Radice di pane porcino solue il ventre.*

La radice del pan porcino trita, e posta sù l'ombelico, solue marauigliosamente il ventre.

*Rami di Canapa cõtro le zẽzale.*

Mettendosi de' rami di Canapa bagnati intorno al letto è vnico rimedio cõtro le zenzale.

*Iride herba al dolor de' dẽti.*

L'Iride saluatica masticata nõ solamente fà buon fiato, mà leua in vn momento il dolor de' dẽti.

Raccontasi nelle historie del Giouio, che Selino Signore de' Turchi per fuggir la noia de' souerchi, & graui pensieri, pigliaua il seme d'vn'herba, che tenendola in bocca lo teneua allegro,

&

& senza pensiero. Mà non dice il nome dell'herba.

L'uso dell'Iberide herba, la quale da Greci è chiamata Lepidio, restituisce in tutti coloro, che patiscono le sciatiche alla sanità, & è di Paolo Eginetta.

*Iberide contra la sciatica.*

Tiensi per certo, che nelle case doue siano i rami del lauro, non percuota, nè entri alcuna sorte di fulmini. Alche attendendo Tiberio Cesare, ogni volta, che sentiua tuonare, si metteua in capo vna ghirlanda di Lauro.

*Lauro appropriato, contra il fulmine.*

Dicono, che dandosi vn'hora auanti al principio della febre, quattro grana del seme d'Elitropia maggiore à bere con vino bianco, liberano della febre quartana, & trè dalla terzana.

*Rimedio alla febre quartana, e terzana.*

La Centaurea minore impiastrata fresca, sana tutte le gran ferite.

*Rimedio per le ferite.*

Il Trifoglio de' prati, herba conosciuta da tutti, predice la tēpesta marina, percioche tutto s'arruffa, e rare volte auuiene, che chi sega la Triorche, non si tagli.

*Trifoglio herba predice la tēpesta marina.*

Credesi, che le frondi della

Merco- rella fà ingrauidare. Mercorella femina beuute, ouero messe nella natura, dopò le purgationi del Menstruo, faccia no ingrauidar di femina,& quelle del maschio.

Altre virtù infinite d'herbe, e piante, scriue Dioscoride, Theofrasto, il Mathioli, il Bresauola da Ferrara, & altri valenti Medici, che si lasciano al curioso Lettore, bastandomi per hora hauer tocco queste poche.

*Della natura,& proprietà d'alcuni frutti della terra, che si mangiano communemente da tutti. Cap. VI.*

VOlendo io breuemente, in questo capitolo descriuere la natura d'alcuni frutti domestici, che communemente tutti gli huomini vsano di mangiare, darò principio da i Fichi, iquali al parer mio sono i più degni frutti, & che più nutriscono di tutti gli altri, percioche (oltre la gran bontà, che in essi si troua quanto al gusto) è opinione commune de' Medici, che

frà

frà i frutti, che si mangiano innanzi l'altre viuande, li fichi siano i più sani.

*Fichi, & sue virtù.*

I migliori di tutti sono i bianchi, i rossi tengono il secondo luogo, & il terzo i neri. Quando sono freschi, & maturi (come afferma Dioscoride) prouocan' il sudore, rimouano la putrefatione, generano buon sangue, chiarificano la voce, & mangiati da chi patisce le renelle, gliele cacciano per l'orina. I secchi conferiscono alla strettura del petto, & all'hidropisia; Vngendo le piante di fichi con l'olio, e sterco di colombo (secondo Democrito) fãno i fichi primatici, & hassi per certo, che i folgori che discendono dall'aria, hanno quel medesimo rispetto à gli alberi de i fichi, che al lauro.

*Secretò per fare fichi primatici.*

Dicono che il grande Imperatore Carlo Quinto in tempo di peste vsaua ogni mattina di pigliare à digiuno due ficchi secchi, vna noce, e trè cime di ruta con vn poco di sale; percioche per remedio preseruatiuo

*Secretò per la peste.*

la peste, non si troua il più eccellente di questo.

*Vua quando è buona all'euacuatione del corpo.*

I Medici accompagnano di bontà al fico l'vua, che a volere che sia buona, & perfetta, vuol esser matura, e colta almeno di trè, ò quattro giorni. La bianca è miglior della nera, & quando si mangia è cosa ottima à gittar via la scorza, & i vinazzi. Ne si deue lasciar di dire, che mangiata à digiuno con la rugiada, solue il corpo più commodamente, che la cassia. E' parimente lodata l'vua, che sia stata appicata qualche giorno, percioche lascia quella qualità ventosa, che suol gonfiare il corpo, & nuocere alla milza.

*Primo inuẽtor del vino.*

Il primo inuentor del vino, & primo, che s'imbriacò, e che piantò la vigna, fù Noè, se bene Diodoro Siculo, & altri Auttori profani lo attribuiscono à Bacco.

*Sẽtẽza di Platone intorno al vino.*

Dice Platone, sì come pioggia temperata è cagione di far nascere l'herbe, e le piante, e generare i frutti, & la tempesta, &

& i diluuij li distruggono. Così il vino temperato conforta il core, allegra l'animo, e dà forza grandissima à tutte le virtù principali del corpo: & il superfluo dissippa, rouina, & distrugge ogni cosa, onde si vede per isperienza, che quelli, i quali beuono di souerchio, non inuecchiano. Mette più conto à chi hà capo, & stomaco più debole bere vini piccioli, che grandi, & li fumosi inacquati.

*Legge, che prohibiua il vino alle dõne Romane.*

Per Legge anticamente fù prohibito alle donne Romane il bere vino. Il perche Neo Domitio, essendo Giudice in Roma, condannò vna donna à perdere la dote, per hauer beuuto vino, & fù assolto da Romolo Egnato Merentino, per hauer vcciso la moglie, che n'hauea beuuto, percioche in quel tempo il bere vino alla donna era di gran vituperio.

Quinto Sereno in vn suo libretto (nel quale scriue compendiosamente la natura di tutti i frutti, che si mangiano, dice

*Mele, et Pera* che le Mela, & Pera senza il vino sono velenose, e che si deono mangiare dopò pasto. Le più buone, & migliore sono quelle, che più pesano.

*Mel cotogno.* Quelli che patiscono debolezza di stomacho, osseruino di mangiare dopò cena il melo cotogno cotto sotto le bragie.

*Moniache, Persiche.* Auicenna parlando delle Moniache, & Persiche dice che non si deono mangiare dopò gl'altri cibi, perche si corrompono facilmente, & che i maturi non solamente hanno facultà d'incitare l'appetito; mà etiandio fanno buono stomacho; conchiudendo, che volendo leuar via da essi ogni malignità, si dee bere buono, e gagliardo vino: cosa che parimente hà da esser osseruata dopò hauer mangiato Melone, del quale scriue Carpocrate che mettendosi in vna camera, doue sia pan fresco, lo guasta, e lo contamina, & si corrompe nel stomacho in termine d'vn'hora.

*Ciregie.* Delle Ciregie quelle sono migliori, che sono più sode, & più

più dure. Si hanno da mangiar innanzi pasto, come anco le marasche, le quali sono più sane rispetto all'altre Ciregie, percioche corrodono la flemma, & disfanno la colera. Vogliono essere ben mature, innanzi che si leuino dall'albero, & colte due, ò trè giorni innanzi, che si mangiano, & di esse le menagre sono migliori.

Le pruni leniscono il ventre, & humettano, & sono di più sorti, mà le migliori dell'altre sono le Damaschine, Massimilane, & l'Augustine. Vogliono essere mangiate innanzi pasto. *Pruni.*

L'oliue mangiate innanzi pasto corrodono la flemma, & reprimono i vapori del vino, che non ascendono al capo, & questa è commune opinione. Non ne mangino quelli che patiscono vertigine, mal caduco, & passione di cuore. *Oliue.*

Colui, che porterà in bocca l'oglio d'oliuo sotto acqua, doppo quando verrà sopra lo spargerà, vedrà tutto quello, che è *Secreto dell Olio d'oliuo.*

ſotto acqua. I Mercanti lo caricano volentieri, allegando che non ſi affonda mai barca carica d'olio, perche ſempre vuol ſtare ſopr'acqua.

*Amãdole.* L'Amandole mangiate inanzi paſto impediſcono molto la imbriachezza, & maggiormente fanno queſto effetto le amare.

*Pignoli* I Pignoli giouano marauiglioſamente à gli aſmatici, & aprendo l'opilationi delle vene, aiutano à quelli che non poſſono orinare, ſe non con grandiſſima difficoltà, & danno vigore al coito. Mà perche ſi digeriſcono con difficoltà, ſe ne deono aſtenere quelli che patiſcono debolezza di ſtomacho, come anco li Carchiofi, che anco eſſi augumentano lo ſperma, come fan' i pignoli, & aiutano, & danno appetito nelle coſe di Venere.

*Carchiofi.*

*Cedri, Limoni e Narãci.* I Cedri, i Limoni, & Naranci reſiſtono alla putrefattione, mà non ſi digeriſcono sì facilmente; conditi con mele, & zuccaro, cõfortano molto lo ſtomacho, & il cuore, & vagliono contra tutti i

veleni; & in particolare il Cedro del quale riferisce Atheneo, che essendo condannati da vn Prencipe d'Egitto, certi malfattori, secondo le loro leggi, d'esser fatti mordere da gli Aspidi per dar loro la morte, hauendo eglino mangiato per strada vn Cedro, stato loro dato da vno di quelli, che gli accompagnauano, gionti finalmente nel theatro, & quei morduti acerbamente da i ferocissimi animali, non sentirono nocumento alcuno, il perche restando tutto stupefatto il Prencipe, & accuratamente domandando, s'alcuna cosa contra a' veleni hauessero mangiato costoro, nè ritruouando che altro, che vn Cedro loro fosse stato dato, comandò, che il seguente giorno fosse dato à mangiare vn Cedro, all'vno de' condannati, & l'altro nò, e che di nuouo fossero cõdotti insieme al supplicio essendo il tutto puntualmente essequito, scampò solo colui, che si haueua mangiato il Cedro, & l'altro in poche hore, fatto per

*Malfattori per hauere mãgiato de' Cedri, camparono la morte.*

i velenosi morsi liuido, finalmente tutto gonfiato restò morto. Se io volessi descriuere la natura di tutti i frutti della terra, sarebbe cosa impossibile, però rimettendomi à quanto ne scriue Quinto Sereno nel libro allegato, impongo fine al presente Capitolo.

*Della specie de' metalli, & minerali della terra, e d'alcuni nomi, che vsano gli Alchimisti, per non essere intesi da tutti. Cap. VII.*

*Sette sono i Metalli, à guisa de gli sette pianeti.*

EGli è cosa chiara, che dalla virtù superiore de' Corpi celesti, & dalla virtù passiua inferiore dell' Argento, & Zolio nel ventre, che sono vene, & viscere della terra, si generano i metalli, i quali à somiglianza de Pianeti sono sette, & il primo di tutti, & il più nobile è l'oro, chiamato da gli Alchimisti Sole, il qual trà gl'altri metalli solamente non si consuma nel fuoco, ma si proua, e purifica in quello.

Fe-

Felippo Vstaldio fece l'oro potabile, che rende quasi la vita a i morti, & il gran Raimondo Lulio ne cauò la quinta essenza sua, laquale è vna sostanza tanto mirabile, che vigora tutte le specie di medicine.

*Filippo V'stal dio fece l'oro potabile.*

*Raimōdo Luliò inuentor della quinta essēza.*

Il secondo luogo trà metalli tiene l'argento, che dopò l'oro è più preggiato de gli altri, & da' maestri dell'arte è chiamato luna, si come il ferro Marte, e l'argento viuo Mercurio, lo stagno Gioue, il ramo Venere, & il piombo Saturno.

*Metalli appropriati al nome de' pianeti.*

Vi sono doppo i mezzi minerali, che sono adoperati molto da' sudetti Alchimisti, percioche senza quelli non potriano fare cosa alcuna, che fusse buona, & riuscibile, come Orpimento, chiamato da loro atramento. L'antimonio, il maestro regolare, la Cocurma bionda, il Vitriolo maestro, la Scoria del ferro zolfaro de' Filosofi, la Tutia sposa, l'Armoniaco Aquila volante, il Tartare di botte Vegetabile: si che, se alcuno

*Mezi minerali.*

fosse, che si dilettasse di questa arte ogni volta, che trouarà questi nomi scritti in alcuna ricerca, si deuono interpretare non altrimente, se non come io gli hò scritti in questo luogo.

Seruio Tullio Sesto Rè de Romani, che regnò nell'anno della creation del mondo quattromilla seicento, & ventidue (si come narra Eusebio) fù il primo, che dopò l'edificatione di Roma facesse improntar il rame con l'effigie della pecora, oue poi nacque il nome di pecunia. Trecento anni poi dalla morte del sudetto fù improntato l'argento, & doppo sessant'anni l'oro nel quale si cominciarono poi à Impronatarsi le teste degl' Imperatori, & prima de' Consoli. Mà la prima statua, che fusse fatta al Mondo, fù di bronzo, & fù fabricata in Babilonia in honore di Semiramis di commissione del Rè Nino suo marito.

*Prima statua del Mõdo.*

Del-

*Della Natura, & proprietà marauigliosa d'alcuni animali della Terra. Cap. VIII.*

DE gli animali terrestri, & particolarmente frà quelli, che seruono in terra, è molto marauigliosa certamente la natura de gli Aspidi, i quali (secondo che narra Isidoro nell'vndecimo libro, & altri Auttori degni di fede) viuono accompagnati maschio, & femina, si come fanno moglie, & marito insieme, & si amano tanto frà loro, che se per sorte vno di essi viene ammazzato, quel che in vita resta, non cessa mai di perseguitare l'occisore, sin che non hà fatto la vendetta, & camina grandissimi passi per trouarlo, & per vna certa occulta, & secreta proprietà, che hà in se, lo conosce frà molti. Onde occorrendo, che qualch'vno vccidesse vno di questi animali, sia presto, & veloce nel fuggire, perche non si troua, chi sia campa-

to dal morso dell'Aspide, benche Theofrasto afferma, che alcuni si sono liberati, per hauere beuuto, subito la sua propria orina. Io hò letto, che percotendosi la serpe vna sol volta con vna canna si vccide, mà percotendola due volte, ritorna viua.

*Vipera sua proprietà.* La testa della Vipera legata al collo, per occulta proprietà, guarisce quelli huomini, che patiscono le vertigini, & il mal caduco.

*Elefante.* De gli animali quadrupedi della terra non si truoua il maggiore, nè che più s'auuicini all'huomo (come dice Plinio) dell'Elefante, il quale oltre che hà memoria delle cose, si diletta dell'amore, e della gloria, & se ne sono veduti nel paese d'Ethiopia, andare la notte nella congiuntione della Luna à lauarsi ne' fiumi, & fatti poscia ben netti inginocchiarsi al Sole, & andarsene poi alle selue. Questo animale è dotato di tanto grande ingegno, che intende

lai

la fauella del paese; onde narra Benedetto da Pera, che volendone imbarcare vno per condurlo in Costantinopoli, non fù mai possibile di farlo entrare nella naue, sin tanto che non gli promise di ritornarlo nell'istesso luogo, oue lo leuaua.

Egli è tutto vergognoso, che non vsa l'atto vereneo, se non nascosamente, il che dimostra in ciò maggior modestia, che non hauea Diogene Filosofo, al quale pareua lecito vsar carnalmente con le donne in publico.

Scriue Plinio, che Antiocho Rè vsaua, quando andaua alle guerre di condurre seco le squadre de gli Elefanti, & frà gli altri ne haueua due, che erano molto valorosi nelle batteglie, & gli chiamaua per nome: vno delli quali (che era chiamato Aiace) non volendo passare vn fiume, e hauendogli promesso il sudetto Rè, che quello di loro, che fosse stato il primo à passarlo, otteneria di esser fatto Capitano sopra gl'altri, Patroclo (che

cosi si chiamaua l'altro) essendo stato il primo à passarlo, ottenne di essere fatto Capitano della schiera, e di commissione del Rè gli furno dati i fornimenti d'argento, i quali sono molto grati à questi animali. Onde Aiace prese di ciò tãto dolore, che per la vergogna si lasciò morire di fame.

*Elefāti & sua natura*

La natura di questi animali è clementissima verso quelli, che possono manco di loro, nè manco nuoce all'huomo, se non gli dà fastidio, percioche all'hora lo piglia à trauerso co'l naso, & lo getta alto in aria quanto può tirare vn'arco; onde innanzi che venghi à terra, muore suffocato dall'aria. Appresso non si troua huomo tanto veloce nel correre, che egli andando di suo passo non l'arriui, & si domestica col succo dell'orzo.

*Camello, e sua natura*

Il Camello non beue acqua, se non è torbida, & non trouandola, esso l'intorbida con i piedi de' quali muoue quando vuol caminare prima il destro, che il sinistro.

Il Leone, Re veramente potentissimo di tutti gli animali della terra, fà stupire ogni mente humana, percioche egli è temuto da tutti: & nondimeno per secreta proprietà di natura fugge non solamente l'aspetto del Gallo, mà sentendolo da lontano cantare, trema marauigliosamente della sua voce, non altramente, che si faccia vna timida pecorella l'aspetto del Leone. Di questo scriue Plutarco, che incontrando vn'huomo, & vna donna, più tosto offende l'huomo, che la donna.

*Leoni, è sua natura.*

Egli è opinione di molti, e frà gl'altri Plinio, che i conigli, & i lepri possono generare sẽza i maschi, per hauer l'vn, e l'altro sesso.

*Conigli, Lepri, e sua natura.*

La natura del Ceruo è di mutare le corna ogn'anno vna volta, & quando si vede di esse disarmato, per paura il giorno và nascosto, e la notte pasce, quando è perseguitato da cani, fuggendo, ricorre all'huomo.

*Ceruo, e sua natura.*

Frà tutti gl'animali di quattro piedi, non si troua carne più

sana,

sana, che quella del Capretto, & ciò è parere commune di tutti li Medici. Tiene il secondo luogo quella di Vitello, del qual scriue Aristotile, & Alberto Magno, che nel fronte di esso nasce vn pezzo di carne inoslata, che hà virtù d'incitare altri ad amare per vn certo instinto naturale: la madre non si lascia lattare, prima che con i denti non gli habbia strepato questa carne.

*Lupo, e sue virtù hà rimedio sopra ogn'altro al dolore colico.* Se il Lupo à vedere l'huomo sarà il primo, lo priua della voce, e gli mette paura, mà se l'huomo lo vedrà prima lui, il Lupo patisce quel medesimo accidente. Il suo fegato sana gli etrici, e lo sterco poluerizato, & preso alla quantità d'vna dramma con vn poco di pepe, e sale in maluagia, è il più saluteuole rimedio, che si possa trouar per quelli, che patiscono il dolor colico, & è di Galeno. Anco l'occhio del Lupo portato adosso, non lascia dormire.

*Topo, et Porco, e* Dicono i Maghi, che dandosi à mangiare al Porco il fegato del

del Topo, & mescolato col fico, che il porco và dietro à chi gli hà dato quel cibo. Parimente turandoti gli orecchi con la lana di qualche pecora, quella ti verrà dietro ouunque tù anderai.

*sua natura.*

Marco Varrone scriue nel secondo libro dell'Agricoltura; che non potendo condurre vn Pastore vn cauallo à fare, che ei montasse sua madre, gli coperse con certi panni il capo, & così conducendolo, lo fece montare la madre; mà poiche il Pastore gli scoperse il capo, & che egli conobbe hauere montata la caualla sua madre, si voltò con calzi, e con denti al Pastore, e l'ammazzò.

*Cauallo, che fece, nõ volẽdo montar sua madre,*

Si dice che Alessandro Magno hàuea vn cauallo detto Bucefalo, ilquale non voleua, che altri che lui il caualcasse, & il Prefato Alessandro amò tãto questo suo cauallo, che essendo morto lo fece sepellire con honorata pompa, & in quel luogo, oue fù sepolto fece edificare vna Città, detta dal nome suo Bucefala.

*Bucefalo Cauallo d'Alessandro Magno. Bucefala Città, perche fosse edificata ----*

Non

Non si truoua animale più amoreuole verso l'huomo, nè il più domestico del cane, onde riferisce Plinio, che il Rè Pirro alleuò vn cane, ilquale essendo egli morto, si gettò nella pira, nella qual'ardeua il corpo di Pirro. Affermano molti, che il Cane non habbia dietro à colui, che porta addosso la coda della donnola, purche ci habbia lasciata andare via, & che il sangue di esso guarisce la rabbia.

*Cane amoreuolissimo del Rè Pirro.*

*Donnola.*

Conosconsi i Cani rabbiosi, perche portano l'orecchie basse, come fossero balordi, & insensati, & mordono non solamente gli huomini all'improuiso, mà tutti gli animali che incontrano, non hauendo rispetto manco al padrone, ilquale non riconoscono per hauergli la rabbia leuata la memoria.

*Cani rabbiosi come si conoscano.*

Sarei troppo lungo, s'io volessi narrare la natura di tutti gli animali terrestri, li quali sono infiniti: però me ne vengo solamente à ragionar dell'huomo, perche è bene honesto, che essendo

ſendo dal grand'Iddio tutte le cose create al seruitio di esso, parimente come animale più degno della terra, e di tutti gli altri del mondo, noi dirizziamo tutte le cose ragionate, e per ragionarsi all'huomo, le cui marauiglie m'apparecchio di trattare in questi seguenti Capitoli.

*Dell'industria vsata dalla Natura nella generatione dell'huomo, & altre cose non men degne, che curiose da sapersi. Cap. IX.*

Ancorche il Diuin Platone dubitasse assai, se la donna si douesse mettere trà gli animali perfetti, nondimeno noi siamo dalle sacre lettere ammoniti, che ella fù creata da Iddio ottimo, & benedetto per compagnia dell'huomo, & accioche congiungendosi insieme, generassero altre creature simili à loro; & così con questo modo si venisse à perpetuare la specie humana, alla procreatione della quale vi concorre nec-

*Generatione, & sua cagione.*

cesſ-

cessariamente il seme dell'huomo, come forma, & il menstruo della donna, che è seme imperfetto, come materia, liquali mescolati insieme (ogni volta però, che siano bene proportionati, & disposti) sono cagione, che la creatura si generi nella matrice della donna: la quale subito conceputo che hà, si sente lo stomacho tutto perturbato, e bramosa di cibi insoliti, si muta di colore, hà sempre il collo caldo, & le spalle fredde, i capitelli delle mammelle alterati, e di color vario, gli occhi tenebrosi, & oscuri, e l'orina è bianchetta, & in essa appare manifestamente il seme dell'huomo, à modo di nuuola sparsa come bambase, con perdita del menstruo, quale manca nelle donne grauide, non perche la creatura si nutrisca di esso, si come falsamente alcuni si sono immaginati, mà sì bene, perche in quelle cresce talmente il calore per rispetto della creatura, che distrugge affatto

*Segni per conoscere se la Donna è grauida.*

*Donne perche grauide perdono il menstruo.*

questa

questa superfluità menstruale, la qual'è di qualità si venenosa, che se ne mangiasse ogni fiero animale, sarebbe atto à morire, che vna si delicata creatura; perche gustandone i cani, diuentano rabbiosi, l'herbe tocche si seccano, il specchio s'oscura affisando la donna menstruosa gli occhi in quello, l'auorio perde il splendore, e se alcun ne mangia, ò beue, l'auuelena in modo, che diuenta lunatico, & in somma non hà qualità in se, che non sia pessima.

*Menstruo della Donna, e suoi pessimi effetti.*

Mà ritornando al proposito della generatione, egli è da sapere, accioche si possano formare bene tutte le membra, vuole la ragione che di tutt'esse membra (come dice Polippo) il seme habbia parte, il che si vede chiaramente, & manifesto; che subito mandato fuori il seme, tutti i membri dell'huomo si risentono, & languiscono, onde nasce, che secondo Aristotile, tutti gli animali s'attristano doppo il coito.

*Seme dell huomo, & suoi effetti.*

Sono

*Huomini quali siano più potēti alla generatione.*

Sono molto potenti alla generatione gl'huomini di complessione sanguigna, mà i colerici sono deboli per cagione della secchezza, come anco i malenconici per cagione della freddezza.

*Huomo fino à che tēpo possi generare.*

Inoltre l'huomo fino à settantacinque anni può generare, & non più, ancorche si legga, che Massinissa Rè nell'anno ottantasei generò vn figliuolo, & Catone d'anni ottanta.

La donna doppo i cinquant'anni non può generare, & molte dopò i quaranta perdono il mēstruo, senza il quale non si fà generatione, & è opinione di molti, che l'mmaginatione del padre, & madre sia tanto potente, mentre generano, che i figliuoli, non à essi progenitori, mà alla cosa immaginata s'assomigli, & di ciò s'è veduto segno chiaro, & manifesto in vna donna, la quale ne i confini di Pisa partorì vna fanciulla seluaggia con peli à guisa di Camello, e fù (si come narra Marco Damascene) perche la detta donna nel-

*Imaginatione ciò che causa nel generare.*

l'at-

l'atto del generare contemplaua l'imagine d'vn'huomo seluaggio che haueua nella sua camera.

Auuerroe afferma d'vn'altra, la quale per hauer dipinto vn serpente sopra il padiglione, partorì vn serpente. Però consigliano i Medici che nell'atto di generare, i padri si spoglino di ogni passione dell'animo, accioche i figliuoli, che sono generati in quell'hora naschino buoni, e belli, e non mostruosi.

*Parto d'vn serpente fatto da vna donna.*

Mà diciamo hora, poiche la donna è grauida, come si formi la creatura nel ventre di quella, subito che il seme dell'huomo è stato dalla donna nel debito vaso della matrice raccolto, & poscia ritenuto almeno per ispatio di sette giorni, si fanno di quello trè ampolle, se bene vna prima dell'altra, & sono i trè membri principali, cioè core, ceruello, e fegato, li quali nel quinto decimo giorno ridotti dalla natura in conueneuole figura, alli proprij luoghi, veggono vscire le vene

*Creatura come si formi nel ventre della donna.*

*Natura del core seruello, polmone, & altri mẽbri.*

dal fegato, le arterie dal core, & i nerui dal ceruello, onde poi si genera il polmone, ilqual à guisa di spongia riceuendo il fresc' aere di fuori, rinfresca il cuore ilquale afferma Galeno essere di tanta calidità, che se fosse possibile, che noi vi ponessimo vn dito sopra, non potressimo soppportare il suo calore, oue il ceruello per contrario è frigidissimo. Però subito doppo la formatione del polmone comincia à respirare la creatura conceputa, la quale in trenta giorni è perfetta di tutti i membri, come stomaco, vesica, intestini, & finalmente ciascuna parte del corpo, & così se ne stà nel corpo della madre, misteriosamente circondata da vna pellicullà (detta secõdina) che la difende da ciò che offender la potesse fin'à noue mesi; nutrendosi, e pigliando l'alimento dall'ombelico, per mezo d'alcune vene che discẽdono dal fegato della madre, per questo effetto ordinate, oue poi in capo di noue mesi la creatura hauẽdo

*Creatura cóme si forma nel ventre della madre.*

biso-

bisogno di maggior nutrimento & aria di quello, che hà nel ventre della madre, naturalmente si sforza di vscir fuori: benche alcuna volta ancora ne i settimi mesi alcuni nascono, & viuono, come tuttauia si vede per isperienza: laquale dominando questo mese, & essendo di natura calda, & humida, viene à produrre quest'effetto; percioche la vita humana si mantiene per il caldo, & humido. Affermano ancora, che non possono viuere quelli, che nascono l'ottauo mese, essendo che quel mese è dominato da Saturno, il qual Pianetto essendo di natura freddo, & secco, viene anco per conseguente ad esser inimico della vita humana, & però chi nasce in questo mese mai viue.

*A conoscere se la donna è grauida di maschio, ò di femina, & alcune cose intorno al nascimento dell'huomo. Cap. X.*

LA Donna grauida quando hà buon colore, & ageuo-

te grauidanza, & hà sentito mo-
uere la creatura in termine di
quaranta giorni, il concerto è
maschio; perche quando è gra-
uida di femina, hà cattiuo co-
lore, & patisce assai più, e non
sente la creatura fino à nouanta
giorni. Parimente il latte della
grauida spesso, & viscoso è se-
gno di maschio, & per il contra-
rio, cioè l'acquolo, di femina.
Dice Galeno, che toccandosi il
corpo della donna grauida, se
sarà rotondo, pieno, e duro,
che habbia buon colore, hà con-
cepito maschio, mà se il corpo
sarà lungo, e lasso, e che ella hab-
bia cattiuo colore, hà concepito
femina.

*Segni per conoscersi il concetto se è maschio, ò femina.*

Intorno al nascimento è da
sapere, che naturalmente l'huo-
mo nasce col capo auanti, & è
perche entrando nella vita tem-
porale vegga il mondo, & il suo
diffetto, & lo conosca pieno di
miseria, & calamità, & quando
altrimente nasce, cioè che met-
ta prima fuori i piedi, ò mani,
ouer'altro membro, rare volte
viue,

*Huomo perche nasce cõ il capo auanti*

viue, & la madre stà in grandissimo pericolo di morte.

Il crudelissimo Nerone, che veramente fù al mondo vn spirito dell'inferno, nacque co' piedi innanzi, e tal parto leggiamo esser cattiuo augurio, come per il contrario buono; quando la creatura è cauata dal ventre della madre morta, e di ciò rendono testimonianza il famoso Scipione Africano, Cesare Augusto, & all'età nostra quel gran Capitano di mare Andrea Doria, i quali furono tutti cauati dal ventre delle loro madri morte.

*Nerone e suo nascimento.*

*Scipione Africano, Cesare Augusto, Andrea Doria, e loro nascimento.*

Si legge che Zoroastro Rè inuentore dell'Arte magica, nacque ridendo. Lucio Filerio co' denti. Cornelia de' Gracchi con la natura chiusa. Lucretia Ghiomini Sauonese come si dice dietro serrato: & Giustina moglie dell'Imperatore Marco Aurelio trauersata; il che suole essere le più volte alla madre grandissimo pericolo di morte. Però in questo caso si deue con ogni

*Nascimento strano di huomini, & donne segnalate.*

ſollicitudine cercare di hauere buona, & eſperta comare, qual ſappia ben ſouuenire alla donna in tanta neceſſità, e biſogno.

*Modo artificioſo, per generare maſchio, ò femina.*
*Cap. XI.*

PErche la maggior parte gli huomini deſiderano di procreare maſchio, percioche pare à tutti, che ſia di maggior vtilità al mondo il maſchio, che la femina, tenuta da Filoſofi monſtro della Natura, però hò penſato non eſſere diſdiceuole di notare breuemente in queſto luogo, quanto l'huomo deue fare per ottenere il ſuo deſiderio.

*Femina tenuta da Filoſofi monſtro di natura*

Dico adunque ſecondo il parere di Demoſtene, che le frondi di Mercorella maſchio beuute doppo le purgationi del menſtruo, fanno ingrauidare di maſchio, & quelle della femina di femina.

*Frondi di Mercorella, come fanno ingrauidare di maſchio, e di femina.*

E' ſtato molte volte oſſeruato che

che quelli che hanno solamente il testicolo destro, concepiscono sempre il maschio, si come per il contrario quelli che habno solamente il sinistro, onde i Norcini, accioche i porci generano maschio, gli tagliano il testicolo sinistro.

*Testicolo destro atto à côcepir maschio.*

Dice Plinio, che i Rognoni di Lepre mangiato dalla donna, fà ingrauidare di maschio. Gioua ancora mirabilmente à voler generare maschio, mentre che l'huomo si troua nell'atto venereo con la donna, situarsi nella parte destra, essendo, che il seme si viene meglio à distribuire dal canto destro della matrice, stanza del maschio. Osserui il contrario chi desidera hauer femina. Egli è parimente opinione d'alcuni sapienti, che la forte imaginatione dell'huomo, & della donna possa assai per questi effetti.

*Rognoni di lepre fà ingrauidare di maschio.*

*Auuertimêto mirabile nel generare.*

Ma io credo, che molto più possa la volontà del Signor Iddio senza la gratia del quale non si può conseguire cosa alcuna.

*D'alcuni auuisi importanti per le donne grauide, acciò non disperdino. Cap. XII.*

QVanto è più precioso il licore, & il vaso doue stà riposto detto licore, tanto più si deue temere del pericolo: il perche essendo la complessione delle donne grauide molto delicata, & l'anima della creatura molto preciosa, deuesi guardare attentamente di non dare occasione di perderla: percioche tutti i tesori del mondo non agguagliano la creatura, che tiene nelle viscere la donna grauida, la quale volendo portare il concetto fin'al tempo del parto, fia necessario osseruare l'infrascritte regole.

*Auuisi per le donne grauide, perche non disperdino.*

E prima guardisi la donna grauida di montar le scale troppo erte, & lunghe, di ballare, & saltare, come anco da ogni faticoso mouimento, acciò à quella non interuenghi, come già à vna giouine grauida di sette mesi, la quale à caso ballò, & dan-

rò tutta vna notte in vna festa, che iui in vn subito partorì vn figliuolo, & fù tale il disastro che essa se ne morì, & il figliuolo, anco non puote viuere.

1. Secondariamente non costumi la donna grauida di andare cinta strettemente, percioche molte donne per parere vaghe, & belle portano i lor vestimenti stretti più di quello si conueniua, hanno dato occasione della morte à se stesse, con la creatura nel ventre.

Terzo, la donna grauida si deue astenere di mangiare, e bere di souerchio, percioche si è veduto molte fiate alcune madri, per il troppo mangiare, & bere disperdere, con vn repentino parto.

Quarto, cessino di lattare, perche il nutrimento, che si dà ad vno si toglie all'altro, & anco il latte si corrompe.

Quinto, fà di mestiero dal canto nostro, praticando con donne grauide di non ricordar di quelli cibi, de quali poi venendogliene

voglia, non se ne possi hauere.

Sesto, & vltimo, tralascino le donne grauide i pensieri malenconici, e fastidiosi, & viuino allegramente, hauendo del continouo ferma speranza nel Signore dell'vniuerso; percioche hauendo viua Fede in sua Diuina Maestà partoriranno felicemente.

### *Delle conditioni, che deue hauere il buon latte, & quali debbono esser le buone Balie. Cap. XIII.*

*Latte cibo cõuenien te per nutrire li fanciulli.*

PErche alla creatura nouellamente nata non si poteua trouare cibo più conueniente, e più à proposito di quell'istesso, del quale si nutriua nel ventre della madre, atteso che ogn'altra sorte di cibo, ò per nouità, ò sua durezza le sarebbe stato nociuo, però dal Creatore dell'Vniuerso furono fabricato le mammelle, affinche il sangue, qual prima giua alla matrice diuertendoli à quelle la creatura vscita dal ventre, si nutrisca di esso.

esso. Et perche nelle mammelle è vn vacuo, nel quale la carne è bianca, e ghiandosa, di qui nasce, che il prefato sangue dimorando in questo vacuo, diuenta bianco, & si fà latte, il quale à volere, che sia buono, & perfetto, si deue fare elettione di Balie sane, di complessione sanguigne, nè magre, nè grasse, belle d'aspetto, & che habbino le mammelle ripiene, auuertendo, che il latte non deue essere troppo vecchio, nè troppo fresco, ma bisogneria, che almeno fossero passati duoi, ò tre mesi doppo il parto; ilqual parto, se fosse stato d'vn malchio, sarebbe più à proposito, & migliore, che di femina.

*Latte, perche diuenti bianco.*

*Balie di che qualità debbono essere.*

Guardinsi le Balie di mangiar cibi grossi troppo calidi, & secchi; ma nutriscansi di quelli, che sono leggieri, humidi, dolci, & soaui, beuendo vini saporiti piccioli, bianchi, ò cirigiuoli bene inacquati, & in poca quantità; ricordandosi di ritenersi da' fatti venerei.

*Balie di che si deuono guardare.*

Non siano le predette Nutrici vitiose de' cattiui costumi, sciocche, mal create, crudeli, ò superbe; Percioche nutrendosi il tenero fanciullo del sangue di vna tal donna, auuiene spesse volte, che à quella più che à proprij parenti nelle attioni s'assomiglia.

*Nerone di contraria natura de gli suoi progenitori.*

Onde si legge, che Nerone, frà tutti gli huomini, riputato crudelissimo, di contraria natura a' suoi progenitori, i quali furono benignissimi, & pietosi, solamente per essere stato nutrito, & alleuato da vna crudelissima donna, laquale, si come anch'egli fece, ammazzò la propria madre.

Doueriano tutte le donne così riche, come pouere, sforzarsi di lattare i proprij figliuoli, pigliando essempio dalla Regina del Cielo Madre Gloriosa Vergine Maria, la quale del continuo lattò l'Vnigenito Figliuolo di Dio, nato del suo santissimo ventre, per salute vniuersale della generatione humana.

Di

*Di quegli huomini che sono maleficiati, & legati che non possono vsare con la Moglie. Cap. XIV.*

TRouansi alcune donne chiamate dall'ignorabil volgo Streghe, le quali sono di tanta peruersa natura, che deposto l'amor d'Iddio, non riguardando all'humana carità, per istinto diabolico cercano con ogni loro potere di leuare lo scambieuole amore del matrimonio, operando si con le loro diaboliche arti, che il marito non può vsare con la moglie; cosa veramente disconueneuole, & anco molto dannosa per ampliare la natura humana, laquale (si come affermano molti scrittori antichi) non si può applicare, se non nell'huomo. Però si possono vsar più rimedij, e frà gli altri Dioscoride dice, che il corallo portato al collo, vale marauigliosamente contra questo incantesimo.

*Rimedio cōtra fatturati.*

*D'alcuni rimedij pertinenti à diuerse passioni, & infermità delle donne. Cap. XV.*

LA donna, che fosse ridotta all'estremo, per non poter partorire, cingasi con vna spoglia de serpe sù la carne, hauendo latte d'vn'altra donna, oue sia messo mezzo scropolo di Sauina poluerizata, con altre tanto di poluere di Borage minerale, che subito partorirà, etiam se hauesse la creatura morta nel ventre.

*Rimedio per le donne che non potessero partorire.*

Voua mescolato con olio rosato, & posto su le mammelle, leuano il dolore, & infiammagione di quelle.

Fomentatione di foglie d'Eboli, dissolue il latte rappreso, & infondendo vna pezza in succo di menta, & applicandola su le poppe, vieta la generatione del latte; mà se vuoi che la donna abbondi di latte, fa bolire Raffano, con semola in vino, & colato daglielo à bere.

*Rimedio al mal delle mammelle.*

*Rimedio al latte rappreso.*

*Rimedio alla suffocatione per causa della matrice.*

Cimici odorate sanano, & liberano le donne soffocate per causa della matrice. Al dolore, & ventosità, della quale dice Serapione, giouare assai la radice del Geranio beuuta in vino bianco.

*Rimedio à fare ritornare la matrice al suo logo.*

Suffumigio fatto di rami di Busso fà ritornare la matrice al suo luogo, quando esce fuori della natura alla donna.

Grasso d'Occa mescolato con Artemisia, & olio rosato, gioua all'vlcere di detta matrice.

*Rimedio all'vlcere della matrice.*

Il decoto del Pulegio, & della Valeriana fatta in brodo di cece rosso, prouoca à merauiglia i menstrui, & la radice di Peucedanio, & la noce di Cipresso, egualmente beuuta in vino, restagna il flusso di quelli.

*Rimedio à prouocar il mẽstruo.*

Non vi é meglio per il prorito, & pizzicore della natura delle donne, che la fomentatione dell' Ebolo. E Galeno dice non si trouare più perfetto rimedio per le donne libidonose dell'Agnocasto.

*Rimedio al piziccore della natura delle donne.*

Mo-

*Modo per conoscere, se'l diffetto di generare, procede dal'huomo, ò dalla donna, con alcuni rimedij che giouano à fare ingrauidare. Cap. XVI.*

Alle volte manca la generatione, per essere la matrice della donna molto grossa, per la qual grossezza serrandosi la bocca non vi può entrare il seme, & alle volte ancora che vi entri, non lo può ritenere, per essere quella troppo larga, & humida. Parimente può tal diffetto procedere dall'huomo, perche se il suo seme è troppo caldo, abbruggia, s'è freddo, s'aghiaccia, come essendo humido lubrico, & essendo secco si fà duro, & non si può cuocere.

*Donne perche non generano.*

*Huomo perche causa non genera.*

Mà se vuoi conoscere, se viene dall'huomo, ò dalla donna il difetto di non potere generare, piglia doi vasi di terra, e fà vn segno à ciascuno, acciò si conoscano vno dall'altro, poi metti vn poco di orzo in ambidue, & fà

*Modo di conoscere il diffetto se viene dall'huomo, ò dalla dõna di non generare.*

fa l'huomo vrini nell'vno, e la donna nell'altro, & per quindeci giorni si lasciano stare in vn luogo freddo. Poi passato questo tempo guardali, che vedrai il diffetto procedere da colui, il cui vaso non germogliera.

*Rimedio à far ingrauidare.*

Mà venghi la colpa da chi si voglia, è parere di Democrito, che se l'huomo, & la donna vsaranno per alcune mattine à digiuno di bere in brodo di Gallo vecchio poluere di testicolo d'vn vetro secco all'ombra, non passarà molto tempo, che ella concepirà. E sappi, che questo è vno delli più rari secreti, che si possi trouare per questo effetto, & io ne posso rendere piena testimonianza, per hauerlo più volte prouato, & sempre mi è riuscito vero.

*Come si può hauer notitia quanti figlioli dee hauer vna donna, & altre cose curiose, & degne di saperſi. Cap. XVIII.*

CHi fosse desideroso di voler sapere quanti figliuoli de-

deue hauer vna donna, che non habbia più partorito, guardi i nodi dell'ombelico del primo parto, che sono congionti con la matrice; percioche quanti nodi vi sono, altrettanti figliuoli partorirà facendo l'opre, e non più: e se non vi saranno nodi, non potrà più generare, ancora ch'ella facesse ogni cosa, che sia necessaria per ingrauidarsi, & sappi, che la colpa sarà sua, & non dell'huomo.

*A conoscere quanti figliuoli hà da partorire vna dõna.*

La donna in vn sol parto può hauere fino à sette figliuoli, & non più: la qual cosa è attribuita da Asclepiade all'eccellenza, & potenza del seme dell'huomo, quando entra in tutte le celle della matrice, che sono sette, & che debitamente da quella è conseruato.

*Donna può partorire sette figliuoli.*

Margherita Contessa d'Olanda l'anno di Nostro Signore mille trecento, e quattordeci, viuendo l'Imperatore Arrigo di Luzzimborgo; fece in vn parto trecento sessantatrè figliuoli viui, liquali furono tutti battezzati,

*Margherita Cõtessa d'Olanda, fece in vn parto 363 figliuoli viui.*

zati. Gli auttori, che scriuono questa cosa, più che monstruosa, sono Battista Fulgoso, il Merula Boetio gran iurisconsulto nelle sue Auree Decisioni, numero centesimo quarantesimo ottauo: & frà moderni, Lodouico Domenichi nel libro quarto della sua varia; à i quali presti ciascuno quella credenza, che più gli piace.

*Alcune che di femine diuentano maschi. Cap. XVIII.*

MI fanno ridere costoro, che vogliono scriuere senza auttorità, & quanto più le cose sono impossibili, tanto più facilmente trouano chi le disse, e chi le scrisse, e quegli, che leggono, pare che quando l'Auttore dice qualche cosa strana, pare che si dica il tale la dice, quell'altro la scriue, si tiene per cosa verissima, e li pare essere impossibile, che due, ò più scrittori non possino accordarsi insieme, e scriuer delle nouità; le-

qua-

quali poi le fanno volare senza ali, & correre senza piedi. A proposito di che, con l'auttorità anch'io questa volta di molti scrittori di graue auttorità, ragionarò in questo luogo cose da far stupire tutto il mondo di merauiglia. Dico adunque, come Plinio afferma, che mentre egli scriueua la sua historia, ritrouandosi in Africa, vidde vna femina diuentar maschio nel dì, che ella doueua celebrar le nozze col marito, & che ella si chiamò poi Lucio Cossiro Cittadino Disdrintano. Il medesimo scriue il Pontano esser auuenuto alla moglie di Antonio Spesa, Cittadino di Eboli, detta Emilia, dopò l'esser stato con lei dodeci anni.

*Due sorelle diuēnero maschi.*

Appresso due figliuole di Lodouico Goarna Cittadino di Salerno, vna chiamata Francesca, l'altra Carlotta, peruenute all'età di quindeci anni, ad ambedue spontorono fuori le membra genitali, come hanno gli maschi, & così mutato l'habito,

to, & hauuti per maschi, mutarono ancora il nome, & l'vno si chiamò Fiãcesco, e l'altro Carlo.

*Giouane, che ella prima notte, che andò à marito diuentò maschio*

Il medesimo auuenne ad vn'altra fanciulla la prima notte, che ella andò à marito, talche ella ritornò poi à casa, & andò in giudicio, & rihebbe la dotte, & fù poi nel numero degli huomini; & di ciò leggi Lodouico Domenichi, nel quarto della sua varia historia.

*Fanciulla, preche diuētò maschio.*

A i tempi nostri sotto la Diocesi del Vescouo dalla Vallè interuenne vn simil caso à vna fanciulla maritata, & il matrimonio fù dispensato dal Vescouo, presente il Caualiere Giuseppe Giannolini da Cesena, il quale hò voluto addurre per testimonio della verità, per essere gentil'huomo degno di credenza, & acciòche non dobbiamo riderfi degli antichi, quando scriuono di queste cose; poiche all'età nostra auuengono di questi miracoli di natura, che sono attribuiti da gli Astrologi alle stelle, e particolarmente, quando

con-

confusamente Mercurio si congionge con la stella di Venere. Ma io credo, che siano effetti della Diuina prouidenza.

## *D'alcuni Mostri generati da varie donne in diuersi tempi. Cap. XIX.*

HOra scriuiamo breuemente d'alcuni Mostri, che sono stati generati da varie donne in diuersi luoghi, e paesi, per esser cosa non meno degna di stupore, & merauiglia, che l'altre fantasie, che si trouano in questo nostro amenissimo Giardino.

*Mostro che haueua gli occhi nelle spalle.*

Dico per tanto, che nel 1452. nella Città di Milano, vna donna chiamata Faustina, partorì vn fanciullo, c'haueua gli occhi nelle spalle: e di ciò leggi Pietro Lampognani, nel 2. lib. de suoi prodigi.

*Mostro c haueua l'orecchie, che la copriua tutto.*

Vn'altra nel Castello di Canosso in Lombardia (così scriue Gisberto nelle sue Croniche) nel tempo di Gregorio Pontefice, di santa memoria, ne partorì vno con l'orecchi tanto gran

di,

di, e larghi, che gli copriuano tutto il corpo, il quale era pieno di piume, com'hanno gli vccelli.

*Mostro simile à la donna, & al cauallo.*

Vicino alla Città di Agnani, la moglie d'vn Pastore (si come testifica Aurelio Crescentino nella terza parte delle sue Centurie) partorì vna fanciulla, che hauea la forma di donna in tutto il corpo, mà i piedi, & la coda di cauallo.

*Mostro nato in Venetia*

Nel 1560. trouandomi io in Venetia, vidi vn Mostro, c'hauea la faccia di huomo, con tre ordini di denti, & il resto del corpo era come Leone.

*Mostro nato in Perugia.*

Nella Città di Perugia, vna donna partorì vn porco, & ciò mi fù accertato da vn venerando Padre, che in quel tempo si trouò in quella Città.

*Mostro nato in Rauenna con due capi;*

Nel tempo dell'Imperio del crudel Nerone, in Castello di Rauenna, detto Classi, che fù distrutto da Luitprando Rè de i Longobardi, nacque d'vna donna vn fanciullo con due capi, & ogni altro membro doppio, & con l'vna, e l'altra bocca mangia-

gia-

giaua, hora ad vn tempo, & hora nò, vn capo dormiua, & l'altro vegghiaua: vna bocca rideua, & l'altra piangeua, erano due capi, & haueuano due anime, & vn corpo, morì innanti all'altro molti giorni, & essendo fatto puzzolente l'vno, l'altro da quel puzzore morì ancor lui. Et di ciò leggi le mie Historie di Rauenna.

Lascio di narrare hora, come molte donne hanno generato de gli Hermofroditi, cioè creature, c'hanno l'vno, e l'altro sesso, essendo cosa chiarissima à tutto il mondo. Dirò solamente à confusione del volgo ignorante, ilqual risguarda in tutte le cose più all'vso, che alla ragione, come quando si scriue de i Mostri il tutto à diuerse dispositioni de i Cieli, attribuito da gli Astrologi, i quali parimente affermano, che gli Hermofroditi nascono nel fine della terza faccia del Toro, signoreggiata da Saturno. Mà io credo, che tutto sia volontà di Dio, senza

la quale i Cieli non possono produrre effetto veruno.

### *Di molte varietà, che si veggono negli Huomini. Cap. XX.*

E Cosa veramẽte marauigliosa, che frà tante migliara di persone non v'è pur vno, che nella figura del volto sia vguale all'altro, ilche hà ordinato il Creatore, accioche con l'occhio si potesse discernere l'vno dall'altro.

*Huomini, perche sono differenti della grandezza.*

Sono primieramente differenti gli huomini nella grandezza, percioche sono alcuni picciolí, alcuni grandi; del che può esser cagione non solamente la materia, della quale si genera l'huomo, conciosiache, che essendo ella poca, produrra picciol corpo, & essendo molta la produrrà grande, ampla, formerà il corpo grande, & essendo picciola, & stretta lo formerà picciolo. Si può ancora aggiongere la forza delle stelle causando queste secondo i luochi, come si vede nel-

nelle paludi d'Egitto, oue nasce il Nilo, perche iui nascono huomini non più alti d'vn cubito, i quali chiamansi Pigmei, e per la lor picciolezza spesse volte sono preda delle Grue. Per la qual cosa trè volte l'anno escono delle loro cauerne doue habitano, & vanno per la campagna rouinando tutte l'oue, che le Grue hanno fatte.

Sono anco differenti gli huomini, non solo nelle cose dette, mà ancora nella natura, & costumi talmente, che è cosa di grandissimo stupore.

*Huomini differenti ne i costumi.*

Scriue Solino, che Marco Crasso, mai non rise in tempo di sua vita, Socrate mai fù visto malenconico, & allegro. Lucretio Poeta mai stranutò. Strabone giamai fù veduto in tempo di sua vita sputare. Pirrho Rè degli Epirotti, hebbe in vece di denti vn'osso massicio senza alcun segno hauere, che di denti paresse. Tiberio Imperatore vedeua tanto la notte senza lume, quanto il giorno.

*Strabone non sputò mai.*

Timone Atheniese non poteua patire, nè volea stare in conuersatione di gente, nè giamai si trouò che visitasse niuno nè voleua che alcuno gli entrasse in casa, percioche era nimico capitale di tutti gli huomini; la diuersità de gli ingegni, & intelletti de' quali non arreca minor merauiglia, & stupore, che le cose dette: percioche noi vediamo, che vno apprende presto vna cosa, & subito se la scorda, & l'altro per il contrario con grandissima difficultà impara, & apprende vna cosa, laquale poi le stà sempre fissa nella memoria. Plutarco rendendo la ragione di questa diuersità, dice auuenir ne gli huomini, come ne i vasi, che hanno molto stretta la bocca, i quali con molta fatica s'empiono, mà non si spargono, se non con grandissima difficultà, così sono gli rozzi d'ingegno; Mà gli ingegni sottilli, & acuti sono alla conditione di quei vasi, che per hauere la bocca aperta s'empiono ageuolmente, mà si

*Timone Ateniese nō volse mai cōuersatione d'alcuno.*

*Ingegni diuersi de gli huomini.*

spar-

spargono facilmente.

Vn'historico Greco per nome Giarco scriue, che Aretha figliuola d'Aristippo filosofo fù di tal'intelletto, & dottrina, che lesse publicamente la filosofia naturale, & morale nell'Academie d'Athene trentacinque anni continui. Costei scrisse quaranta otto libri in diuerse materie, hebbe cento filosofi per discepoli; morì di settantasette anni, & gli Atheniesi misero questi versi sopra la sua sepoltura.

*Aretha donna, lesse publicamente.*

Qui giace la grande Aretha Greca splendor di tutta Grecia, qual'hebbe la bellezza d'Helena, l'honestà di Tirma, la penna d'Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d'Homero.

Solino, & Plinio nel settimo libro della sua naturale Historia affermano, che il Rè Ciro conosceua, & chiamaua per nome particolarmente tutti i soldati del suo essercito, con tutto che fusse di numero innumerabile.

*Ciro Rè & sua grã memoria.*

Il sudetto Plinio, & altri scrittori di non poca auttorità affer-

*Giulio Cesare fù d'eccellente memoria.*

mano, che il Grande Imperatore Giulio Cesare ditaua quattro lettere à quattro Secretarij in vn medesimo tempo. All'incontro si legge, che Claudio Imperatore, di natura hebbe così debol memoria, che ritrouandosi in letto con la moglie, domandaua di lei, e di ciò leggi Suetonio Tranquillo nella sua vita.

*Memoria è il più eccellente di tutti gl'altri sentimenti.*

La memoria è vn bene veramente necessario alla vita, essendo, che come dicono tutti li Filosofi frà tutti i sentimenti interiori dell'huomo, ella è il più eccellente. Mà sì come si può maculare per molti accidenti, si può anco aiutare con arte. La onde, chi desiderasse il modo d'apprenderla; legga la Fenice di Pietro Thomai: chiamata da Lancellotto Iurisconsulto il Maestro della memoria, che à pieno resterà consolato. Non lasciarò però di ricordare à beneficio vniuersale di tutti quelli, che si dilettano delle virtù, come l'acqua di Boglosa, volgatamente detta di Boragine, togliendo-

*Fenice operà di Pietro Tomai.*

*Acqua di Boragine come dia forza alla memoria.*

ne

ne vn poco ogni mattina, con vn mezzo scropulo di confettione Anacardina, dà gran forza alla memoria.

*De' peli, & perche le donne, e putti non hanno barba. Cap. XXI.*

I Peli si fanno dalla souerchia materia, che nel corpo stà rinchiusa. Et accioche meglio sia inteso, è da sapere, che ogni corpo humano produce vapori, cioè fumo per cagion del calor, & humore ch'egli hà. Et perche il corpo si potesse purgare da questi vapori, la Natura fece certi picciolissimi bucchi nella pelle, chiamati pori, per i quali detti vapori escono, i quali per essere viscosi, s'attaccano per il freddo dell'aria, & per essere spinti da gli altri vapori, che di mano in mano vogliono vscire fuori, crescono in lungo, e si conuertono in peli in quell'istessa maniera, che i vapori della terra si conuertono in herba. Onde si come l'herbe non nascono in

*Peli perche causa nascono.*

*Peli perche non nascono alle done, nè à i putti.*

luoghi molto secchi, & arenosi, nè manco in luoghi troppo humidi, & acquosi; cosi le donne, i putti, & alcuni huomini ancora non hanno peli per la persona, percioche per loro freddezza hanno la pele tanto densa, & chiusa, che il vapore non può vscir fuori, ouero per la troppa humidità, & molezza della pelle s'annegano. Si può dire ancora, che nelle donne l'aserento da produrre i peli è dalla Natuta discacciato in ciascun mese per altra strada; Pure, si come si trouano alcuni huomini, che sono priui di peli, così si trouano alcune donne pelose nella barba, & per il corpo: laqual cosa procede dalla caldezza, che hanno in loro.

*Perche gli huomini sono formati di statura dritta, & gli altri animali inchinati à terra. Cap. XXII.*

IL calor naturalmente và in sù come chiaramente ci mani-

ni-

nifesta il fuoco, ilquale sempre tende in alto, quanto più si ritroua in qualche materia crassa, & terrestre auuiluppato tanto meno in alto saglie. Onde perche gli animali brutti sono di simile materia fecciola, non può il calor fare il suo intiero effetto d'innalzarsi, & però restano curui. Mà l'huomo per esser composto di materia più delicata, e per fetta, più facilmente è dal calor drizzato, & innalzato. Ilche chiaramente si vede ne i gioua-ri, i quali per il calor gagliardo, stanno dritti, mà poiche diuentano vecchi, perche il calor vien mancando, contra la voglia s'inchinano, & s'incuruano.

*Animali perche vãno curui.*

*Huomini perche vanno dritti.*

In oltre per esser l'huomo delli animali il più perfetto, lo fece Iddio di statura dritta, acciò potesse contemplar la sua diuinità della qual cosa gli altri animali per la lor viltà degni non furono.

### *Della statura, & proportione dell'huomo, cosa molto necessaria da saperst per li pittori, & scultori. Cap. XXIII.*

FRà l'altre merauiglie, che nella compositiõ dell'huomo si considerano è molto marauiglioso, che l'huomo è composto di sì misurata proportione, che qualunque parte proportionatamente corrisponde co'l tutto. Et quantunque nella statura non sia certa, & determinata proportione; perche alcuni sono maggiori, alcũni minori, tuttauia gli antichi Saui giudicarono, che per poterst dire l'huomo di conueniente, & perfetta natura, dourebbe essere di sei piedi, & non che passi sette, & che quei, che di quella misura vscissero è contra l'ordine di Natura.

*Gombito è la quarta parte del corpo.*

Tra le altre proportioni, dice Vitruuio, il gombito è la quarta parte di tutto il corpo, & similmente dalla cima del capo, insino al principio del petto è la

la quarta. La lunghezza della mano, dalla congiuntura insino alla pianta del dito maggiore à la decima. Parimente la faccia dell'huomo dalle radici di capegli insino alla punta della barba hà da essere la decima parte di tutto il corpo. La faccia si diuide in trè parti vguale, la prima della punta della barba sino al principio del naso: l'altro sino al supercilio, & la terza sin'alla radice de capelli, & ancor chè questa regola in tutti gli huomini non sià vera; nondimeno riesce nella maggior parte, e colui chè è più conforme à questa regola, è di miglior dispositione.

*Faccia, & mano dell'huomo è la decima parte di tutto il corpo.*

La congiontura maggiore del dito primo, chiamato pollice, è la misura dell'altezza della bocca; parlo di colui, che la può aprire. Quella è anco la misura della punta della barba insino al labro di sotto, tenendo la bocca serrata. Et la congiontura maggiore del secondo dito, cioè dell'indice, è vguale con l'altezza della fronte, cioè dalle

*Congiontura del pollice, e l'altezza della bocca.*

cigli insino alle radici de' capegli: & altre due congiunture insin' al fine dell'vnghia, sono la perfetta lunghezza del naso dalla punta insino alle ciglia. La congiontura maggior del dito maggiore, che à questo mezo, è la vera distanza della punta della barba, infino alla punta del naso. Tutta la mano intiera è vguale alla grandezza della faccia. Oltre di questo l'altezza della fronte, e la longhezza del naso, hanno da essere vguale. La distanza, che è dal calcagno al collo de piedi, hà da esser tanto, quanto dal collo alla punta del piè. La grossezza dell'huomo cingendolo sotto le braccia, il petto, & nelle spalle: hà da essere la metà della statura.

*Fronte è la longhezza del naso.*

Plinio dice, che l'huomo cresce fino a' vent'vno anno communemente in altezza, & da quel tempo in sù cresce in grossezza, & quando l'huomo è gionto à trè anni, è cresciuto perfettamente la metà di quel, che può crescere.

*Crescimento de l'huomo, in longhezza, & grossezza qual sia.*

Del-

## *Della conseruatione della sanità. Cap. XXIV.*

HAuendo io fatto mentione di molte cose pertinenti all'huomo, à fine del quale si è stabilito il presente Giardino, essendo che senza sanità non si può godere in questo mondo cosa alcuna; però in questo luogo hò terminato scriuere breuemente alcuni auuisi importanti, per conseruare la sanità. Colui adunque, che desidera viuere lietamente, & senza trauaglio d'infermità, osserui l'infrascritte regole.

Primo. Deue con ogni suo potere fuggire l'aere grosso, humido, turbolente, & ventoso, temendo d'ogni tempo conueneuolmente coperta la regione dello stomaco, nè andar mai attorno la notte, se non per estrema necessità; conciosiache l'aere notturno è mortale all'huomo più, ch'altro disordine.

*Regola intorno all' aria.*

Secondo. Non si ponga à tauola

uola per prender nutrimento se non sente hauer veramente fame, & sete, schiuasi l'vso di varij cibi, & vini in vna mensa, si leui sempre da tauola con appetito, mangiansi d'ogni sorte viuanda, che più piace, & diletta con moderatione. Mà sopra tutto interpongan alcuni giorni l'vso continuo di quei cibi, che son di gran nutrimento, & osseruasi la consuetudine.

*Regola intorno al mangiare, e bere.*

Terzo. Si vadi à letto la sera buon hora, dormasi tanto, che basti à fare la digestione, & rimouer la stanchezza del giorno, il resto bisogna vegliare; lasciasi il sonno diurno, che generalmente nuoce à tutti, nè potendosi astenere, dormasi innanzi al mezo giorno sentato, nè si passi vn'hora.

*Regola intorno al dormire.*

Quarto. Non si deue fare essercitio subito dopò mangiare, che in questo tempo non è cosa più conueniente all'huomo della quiete del corpo, & della mente. Però non senza cagione Galeno, che fù così gran Medico

dico nel libro della conseruatione della sanità, dice, che si come fare l'essercitio à digiuno è buono, così sommamente è nociuo doppo il cibo. E veramente l'essercitio è la più ferma collonna della custodia della sanità: nondimeno (come dice Hippocrate) chi vuol conseruarsi sano, auuertischi di far essercitio tale, che non venghino à languire le membra.

*Regola intorno all'euacuatione.*

Quinto. Bisogna ancor auertire, & stare attento circa l'euacuatione de gli humori, & ritentione di quelli, perche l'vno, & l'altro nuoce, quando sono immoderati, conciosia che indeboliscono la virtù, & preparano il corpo à più infirmità. Per tanto colui, che si sentirà alcuna volta ripieno lo stomaco, si deue astenere dal desinare, ouer dalla cena, percioche con l'astinenza si purga vgualmente tutto il corpo. Onde Galeno nel libro allegato dice, che ogni astinenza fatta à dieci giorni, rende l'huomo perpetuamente sano.

Il vomito ancora à chi è facile togliendo la repletione, è molto vtile alla sanità, mà sopra à tutte le cose, che appartengono all'euacuatione, deuesi fuggire lo immoderato coito, perche è molto nociuo alla sanità, come per isperienza si vede, che doppo il coito si rendiamo deboli, conciosiache discendendo il seme dal più puro sangue de' principali membri, quella parte della digestione, che douerebbe conuertirsi in nutrimento, s'euacua per quello, onde distrugge il vedere, & l'vdire, sminuisce la memoria, dissecca il corpo, indebolisce i nerui, & induce febri maligne, & mortali, & i giouani, che eccessiuamente l'vsano senza ritegno, non aggiongono al debito termine del loro accrescimento. Però diceuano gli antichi, che tutti gl'animali, che sono immoderati al coito, non viuono longamente. Si hà notitia, che gli animali castrati sono più sani, & viuono più, che quelli, che non

*Coito, & danni, che fà nel troppo vsar.*

*Animali immoderati nel coito nõ viuono longamente.*

non sono castrati. Il passaro trà gli vccelli viue meno de gli altri per il coito. All'incontro il Mulo si conserua assai più che l'Asino, ò il Cauallo. Sogliono alcuni, doppo l'eccessiuo coito riempirsi lo stomaco di molti cibi, forsi pensando ristorar il perduto seme in quella maniera, mà essi grandemente s'ingannano, perche infrigidito lo stomacho, non può digerire la viuanda; la onde non in nutrimento, mà in materia morbosa si conuerte. È adunque assai meglio astenersi, ò cibandosi, pigliarne sì poco, & così buono, che rispetto al calore ch'è debile, & poco, si digerisca tosto, & con poca fatica. Nondimeno per essere il coito necessario alla natura humana, si deue vsare non secondo l'appetito carnale, perche s'offende l'anima, & il corpo, mà à tempi commodi, & opportuni; & ciò farà, non essendo il corpo troppo pieno, ò troppo euacuo, troppo freddo, nè troppo secco, nè troppo humido,

*Coito à che tẽpo deue vsarsi.*

tido, & se pur li hà da cascare in alcuni di questi errori, è meglio essere caldo, che freddo, & meglio essendo il corpo humettato che secco, meglio anco pieno, che vuoto, meglio di notte, che di giorno, massimamente dormendo dopò il coito, perche il riposo leua la stanchezza, & la donna dormendo, ritien meglio il seme genitale.

*Regola intorno à gl'accidenti dell'animo.*

Sesto, & vltimo. Chi desidera star sano, lasci da parte tutti quei fastidij, e quelle cose che possono conturbar l'animo, percioche i pensieri malenconici, & afflittioni dell'animo prohibiscono la digestione, & muouono i spiriti senza ordine, onde dopò ne seguono crudelissime infirmità, & per conseguenza s'abbreuia la vita. Egli è perpetuamente acciò que da sperar bene in ogni cosa, sopportando da huomo forte tutte l'auuersità: che così facendo, & con allegrezza viuendo, si mantenirà l'huomo sano, con l'aiuto di Dio, nelle cui mani è posta la vita nostra.

*D'alcuni segno per li quali si conoscono le diuerse complessioni de gli huomini.*
*Cap. X X V.*

SI come diuerse sono le complessioni, & nature de gl'huomini, cosi parimente vari sono i segni per conoscerle; Però quando noi vegghiamo vn'huomo più presto grasso, che magro rosso nella faccia, con capegli biondi, ouero rossi, che sia allegro, si dee credere indubitatamente, che egli sia di complessione sanguigna, & pochi sono gl'huomini di questo temperamento, che non siano benigni, & magnanimi. Questi stanno meglio la State, che il Verno: percioche l'humidità, che si troua nel sangue viene à contemperare la calidità di esso.

*Segni à conoscere i sanguigni.*

I colerici, cioè quelli, che sono di complessióne calda, & secca si conoscono quando sono veloci, e presti nelle suè operatióni, & molto iracondi, hanno le vene-

*Segni de colerici.*

vene larghe, il polso gagliardo, sono macilenti, facilmente s'infuriano, & difficilmente si pacificano. L'huomo di questa natura si truoua meglio l'inuerno, e la primauera, che in altro tempo.

*Segni delli flemmatici.* Il flemmatico si conosce quãdo toccandolo pare sempre agghiacciato, hà il petto con il restante del corpo senza peli, la pelle morbida, & bianca, nell'operationi è pigro, da poco, & timoroso, & più volte interrogato con difficoltà risponde. Di tal natura è Busalco mio seruitore, che credo non si troui in tutto il mondo il più stordito, e balordo di lui. Chi è di questo temperamento stà meglio la state, che il Verno.

*Segni de melanconici.* I melanconici si conoscono per sottilità del corpo, congionta con bianchezza, & le ne sono i più freddi sono di color di piõbo, mà non sono pelosi, perche i pelosi si come nel temperamento troppo humido non possono essere, conciosiache son soffocati

ti dal troppo nutrimento, così nel troppo secco, per diffetto di esso mancano. Mà se il temperamento è fatto dalla colera, quella dal gran calore abbrucciata, & in feccia conuersa, fà l'huomo peloso, negro, & alquanto grosso. Questi tali sono timidi per la gran frigidità, & siccità, nondimeno sono iracondi, pensierosi, & prossimi a diuentar matti, e di questi molti sogliono predir le cose future. La Primauera, & la state facilmente comportano il cibo, mà l'Autunno difficilmente, nel qual tempo hanno bisogno di purgationi.

*I melancolici predicono le cose future.*

### *Del capo dell'huomo, & suoi effetti. Cap. X X V I.*

SI come nel Mondo il Cielo è collocato nella più alta parte, e tutti gli elementi sono posti sotto à lui, così hà voluto l'industriosa Natura, che il capo dell'huomo à tutte l'altre membra del corpo humano sia superiore, e tanto più perche in esso do-

doueua albergare il maggior vigore dell'anima nostra, dalla cui potenza, & sapienza sono gouernate tutte le parti del corpo, però è cosa ragioneuole, che essendo egli il più degno di tutti gli altri membri, sia posto nel più eminente luogo, & habbia preeminenza sopra tutti gli altri, e in vero non senza cagione le mani, le braccia, i piedi, e tutti gli altri membri naturalmente, cercano di aiutare il capo nelle offese, e s'espongono à ogni pericolo, percioche si suol dire per prouerbio, & è così, che quando duole il capo, tutti gli altri membri languiscono, e sono infermi. La onde Platone nel Timeo per questa cagione chiamò tutto il corpo capo, hauendo origine da quel ogni nostro sentimento.

Dice Salomone, che gli occhi del Sauio albergano nel capo, come nella rocca del corpo, acciò siano guardie per difender l'huomo dalli pericoli, che possono occorrere; Et affermano

i Fi-

i Fisionimici, che la fronte grande significa stultitia; & per il contrario la picciola bontà d'intelletto, e la rugosa, e crespa dinota l'huomo senza vergogna. In oltre rare volte auuiene (come dice Galeno, & affermano tutti i Filosofi) che quegli huomini, che hanno la testa picciola, non mancano di giuditio, e per tale fù giudicato Tersite da Omero, per hauer come si è detto il capo molto picciolo.

Si legge, che Annibal Cartaginese, e Cesare Augusto, furono così sani, & gagliardi della testa, che giamai la portarono coperta, quantunque andassero per pioggia, e per vento.

*Annibale Cartaginese, e Cesare Augusto sanissimi della testa.*

Come à tutti è noto, il capo è sottoposto à varie infermità, e prima cominciando dalli capegli fatti, & prodotti dalla Natura per diffesa del cerebro, & ornamento del capo, questi alle volte per alcune occasioni cascano, però volendo ritenergli, bisogna lauarsi spesso con l'orina del cane: percioche questo è

vni-

vnico rimedio per ogni sorte di pelarella, e non lascia diuentar l'huomo caluo, anzi fà nascere i capegli doue mancano, mà bisogna primieramente la sera, quando si và à letto vngersi il capo con la pianta di lino abbrucciata, & imbagnata nell'olio.

*Epifanio Medico insegna à far cadere i peli.*

Epifanio Epirico Medico in vn suo libretto scritto à pena racconta, che la farina de' lupini con orina di fanciullo vergine, non solo fà cadere tutti i peli doue si pone, mà etiandio impedisce, che mai più rinascono.

Plinio, nel duodecimo libro dice che frà tutti gli animali solo l'huomo, & il cauallo diuentano canuti.

*Capegli biondi, & ancor neri come si fãno.*

E stato più volte isperimentato, che lauandosi la donna vna volta li capelli con liscia fatta di cenere di ellera, fà i capelli biondi per due mesi: il simile dicono fare la decottione de' lupini amari, continuando à lauarsi.

Mescolando insieme il fiele di Toro pesto con sterco di rondini,

dini, & vngendo i capelli diuentano bianchi: e'l simile fà il fumo del solfero. Mà se tu vuoi tardare la canutezza, & far i capegli negri, abbruccia i fonghi delle noci, & stempera con olio, & vngi.

Lauandosi spesso il capo con la decotione di camamilla fatta in aceto, guarisce ogni sorte di pustole del capo, e gioua anco alla tigna, aggiungendoui poluere di elleboro bianco.

*Pedochi come si possono schifare.*

Si dice, che dandosi à bere la limatura del corno di ceruo, non lascia hauer pedochi, mà meglio si fà vngendosi.

*Crosta del capo de i puttini come si fanno.*

Vn valente Cirugico solamente vngendo con olio di fremento, curaua le croste, che hanno i puttini sul capo.

*Dolor di testa.*

L'acqua rosa fredda con vn poco d'aceto tirata sù per il naso, incontinente fà cessare il dolor del capo; mà meglio, & più sicuramente vngendosi le tempie, e la fronte con vnguento alabastrino, che sia fatto ottimamente; percioche si può vsa-

*Rimedio al dolore di capo.*

re indifferentemente in tutti i dolori di capo causati da ogni materia.

Egli è commune opinione de Medici, che il mangiare, e bere poco, e dormir molto, sia ottimo rimedio al dolor del capo, eccetto in quei dolori, che sono causati dal stomaco per effusione di colera.

*Frenesia, & altre infirmità del capo, e sua cura.*

Molti si sono liberati da diuerse infermità di capo, solamente col cauarsi sangue dalla fronte, che è ottimo rimedio alla frenesia, mà bisogna prima cauarne dalla vena cefalica, & non giouando, si dee mettere le sanguisuche alle vene homoroidali.

*Memoria come si faccia buona.*

Pigliandosi ogni mattina, quando si leua di letto, mezza drama di confettion anarcadina in acqua di melissa, fà buon intelletto, e non solamente aumẽta la memoria, mà è rimedio raro alla letargia. Racconta Aristotile, che i popoli della Tracia non hanno quasi memoria, laonde numerano solamente sino alli quattro.

Alla

Alla apoplesia, cioè gocciola, paralisia, stortura di bocca, spasimo, terrore, & altre malatie di nerui, il gouerno si faccia tutto alla nuca, doue essi nerui hanno principio, & origine, ongendosi con olio di castoreo, vlpino, e simili, beuendo decottione di brionia in acqua mulsa la mattina nell'aurora.

*Malatie de nerui ciò, che è buono*

Fra tutti i medicamenti, che hanno virtù di confortare il ceruello, non si troua meglio che'l bere la decotione dell'Agalloco, fatto con zuccaro, come anco nella distillation del catarro.

*Per cõfortare il ceruello, & per rimouere il catarro.*

L'vso della infusione di Siena, preparata con cinamomo, & anisi, fatta in decotione de fiori cordiali, libera l'huomo di ogni sorte di malenconia, & è parimente vn'efficace rimedio per quelli, che nel principio del sonno si sentono addosso vn peso, che gli aggraua, e che quasi li suffoga, e non può gridare, & questa passione è detta incubo, che è nome di demonio, dal quale pensa il volgo, che sia pro-

*Malinconia, & ottimo rimedio.*

dotto quello effetto, mà essi s'ingannano grandemente, percioche il tutto procede da oppilatione de' nerui, i quali hanno tutti (come s'è detto) il principio dalla nuca del ceruello, dalla cui dipende ogni nostro mouimento, & sentimento, & in questa infermità cascano più facilmẽte quelli che dormono supini.

Di tutto quanto si è detto fin quì, e si dirà, & particolarmente in quelle infirmità, nelle quali entrano le purgationi, si dee pigliare consiglio dal Medico, & non fare come molti, che mossi da perfida auaritia di non spendere denari, pensano ingannare i Medici, & ingannano se stessi, percioche spesse volte fanno cãtare i Preti, & sonar le campane.

## *Della infermità d' Amore. Cap. XXII.*

TRà tutti gl'aggiramenti del capo, lambicamenti di ceruello dell'huomo, & della donna, non credo che si truoua il mag-

maggiore, nè il più bestiale di quello, che causa ne gli animi humani l'infirmità d'amore; per laquale gl'huomini perdono talmente il giudicio non potendo godere la cosa amata, che disperati languiscono, & alcuna volta si muoiono, sicome si legge essere auuenuto à Lucretio Poeta eccellentissimo, & d'ogni innamorato il più infelice, perche Eusebio scriue nella sua Cronica, che egli diuenne sì in furore, & matto per amore, che s'ammazzò da se stesso. Et il gran de Imperatore de Turchi Soltan Solimano, per suisceratа beneuolenza, che portaua ad vna donna chiamata Rosa, scordatosi della sua grauità, & auttorità, & d'ogni amor paterno, non solo sposò (essendo donna vile) mà à richiesta di lei fece strangolare Mustafà suo primogenito. Scriue Benedetto da Pera, che fù tale l'amor, che quest'Imperatore portaua à costei, che quando giuraua sopra qualche gran negotio, non giu-

*Morte di Lucretio Poeta.*

*Amori pazzi di Solimano Imp.*

raua per il suo Dio Mahumetto, mà giuraua in questo modo. Così possa io perseuerare in gratia della mia Rosa, & così ella, & io possiamo finir la vita insieme, che è vero questo, & in questo amore andò perseuerando fino alla morte di lei. Per laqual morte nacque disputa in Constantinopoli, quale di due cose fosse maggiore, ò le lagrime, che per lei sparse, ò le ricchezze, che nelle sue essequie spese.

I Greci chiamano questa infermità hæroes, il qual vocabolo in lingua Italiana non significa altro, che nobile, conciosiacosa, che i nobili sono più frequentemente presi da questa infermità, come quelli, che viuono in grandissima delicatezza senza pensiero di cosa veruna, dandosi in preda, e del tutto in signoria dell'otio, dal quale hà origine similmente l'amor carnale, che fintamente da Seneca è chiamato furor diuino, ma certamente meglio era, che egli chiamato l'hauesse furor di matto,

*Origine d'amore.*

to,

to, percioche vn'innamorato hà corrotto talmente la virtù istimatiua (che è vna delle principali operationi del ceruello) ch'ei non discerne il vero dal falso, il nero dal bianco, la luce dalle tenebre, & è propio come disse vn nostro Medico.

*Qui sui amat ranam, ranam putat esse Dianam.*
*Omnis amant cecus non est amor arbiter equus.*
*Nam diforme pecus indicat esse decus.*

Vn'innamorato hà talmente il giudicio guasto, & corrotto, (come hò detto) ch'egli amarà alle volte vna donna bruttissima, & s'imaginerà essere quella la Dea Venere. Et chi gli dicesse, fratello che vuoi tù far ad amare vna sì fatta bestia, tu ti hai messo gli occhiali gialli in mirarla, che fanno parere vno due, lasciala andar alla mal'hora, egli non ti vorrebbe ascoltare. Vedete, che aggiramento di cer-

ceruello è questa passion amorosa. Vogliono alcuni, e particolarmente Girolamo Cardano, che fù Medico eccellentissimo, e dottissimo in ogni facoltà, che questo furore habbi origine da alcuni demoni aerei, & elementari, li quali come inimici crudelissimi dell'humano genere, sempre tendono molti lacci, & insidie, & mettendo nell'animo loro cattiui pensieri, che accostandosi al nostro spirito fantastico, come quelli, che anco essi sono spiriti, gli mettono così fatte cogitationi, & propongono all'imaginatione i diletti carnali, & fanno questo con tanta destrezza, che non pare, che ci faccino alcuna guerra.

*Effetti di alcuni demonij aerei.*

Qualche volta ancora ci sollecitano i lombi, & l'altre parti del corpo, onde l'huomo si commoue alla lussuria, & ci mettono innanzi à gli occhi certi simulachri, & imagini, & donne bruttamente congionti insieme, & tutte queste cose sono fatte da loro con grand'arte, & astutia,

con-

concioſia che eſſi s'affrontano, mentre noi ſtiamo più otioſi, che all'hora mouendoſi il penſiero, mettono nella fantaſia mille bruttiſſime cogitationi, & ſono tali, che ſe non foſſe l'aiuto di Dio Opt. Max. il quale per mezzo dell'Angelo Santo Cuſtode, dato à qualunque huomo di queſta vita, niuno con la ſua forza ſi potrebbe diffendere. Però non ſenza cagione Democrito Filoſofo vſcendo di caſa, pregaua Dio, che lo faceſſe in contrare ne' buoni ſpiriti: & San Pietro gridaua, fratelli ſtate vigilanti, & ſobrij perche il Diauolo voſtro inimico và attorno come vn Leone, che rugge, cercando di diuorarui, per il quale fate reſiſtenza con la fede. Mà non è merauiglia; che li ſpiriti poſſono cagionare queſto male, quando ſi legga, che ancora eſſi ſi innamorano, percioche Plotino, Platonico, Selſo, Cecco d'Aſcoli, & molti altri affermano ritruouarſi alcuni Demoni chiamati incubi, &

*Spiriti, che s'innamorano, e che possono generare.*

seccubi, ouero empedusi, & da altri Incubi, liquali s'innamorano degli huomini, & delle donne, & per giudicio di Dio sono sottoposti à corporali passioni, e possono pur (secondo essi) generare, seruendosi però del seme humano, quale portano nella matrice della donna, mentre che la stella di Saturno è congiõta nel segno del Capricorno, il perche ingrauidandosi la donna in questo modo, i figliuoli, che nascono di lei, sono figliuoli di chi è il seme, che alcuni sono stati di parere, che l'Antichristo habbia da nascere in questa forma. Al che rispondo, come la possanza di Dio è grande, & che egli può far ogni cosa, però lasciando da parte questo ragionamento, vengo breuemente à scriuere i segni per li quali si conoscono gl'innamorati. Cominciando per tanto dal polso dico, che quelli, liquali sono oppressi da quella infermità, hanno vn polso talmente vario, che mai si può truouare, che egli stia in vn me-

*Antichristo credono alcuni sarà generato dal demonio.*

*Segni per i quali si conosce l'innamorato.*

medesimo essere; percioche non<br>
serua punto ordine alcuno, & se<br>
il Medico, mentre egli tiene la<br>
mano sopra, ricordando molte<br>
donne, se nominarà per sorte il<br>
nome dell'amata, ouero dell'a-<br>
mante, all'hora batterà più for-<br>
te, e diuerrà più alterato del so-<br>
lito. Con questa astutia Galeno<br>
scorperse la malatia d'vn gioua-<br>
ne innamorato, e lo liberò. In-<br>
oltre si conoscono gl'innamora-<br>
ti, conciosiache perdono in tut-<br>
to, e per tutto il mangiar, e be-<br>
re, e per quanto mangiare, che<br>
fanno, sono magri, & estenuati<br>
in tutte le parti del corpo, &<br>
hanno gli occhi cosi in dentro,<br>
& il viso tanto pallido, che paio-<br>
no dal suo primiero esser tutti<br>
transfigurati, sempre mandano<br>
fuori sospiri rotti, & depressi,<br>
sempre stanno in pensieri pro-<br>
fondi, & occulti, in somma del-<br>
le somme vn'innamorato, come<br>
dice il Poeta.

*Nõ viue in altri, nè in se stesso viue*<br>
*Dentro agghiacciato, e pallido in*<br>
*sembianza.*

*Sēpre, e d intorno à l'infernali riue*
*Di desio colmo, e nudo di speranza,*
*Arso da fiamme, e incenerito viue*
*Fuor d'ogni humana, e naturale*
*vsanza.*
*Cotal si strugge, muore, e viue in*
*pianti.*
*Se non l'ama il suo ben trà gl'altri*
*amanti.*

Li Dottori di legge à tutte le altre cose posero ordine, & statuto, eccetto che all'amore, perche si come il pazzo, che manca di giudicio non è loggetto à pena; così è l'innamorato per essere priuo di sentimento.

Dice Ouidio, che amore è non sò che, viene non sò da d'onde, mandato nō sò da chi, generato non sò come, contentasi non sò con che, sentesi non sò quando, ammazza non sò perche, e senza romper le carni di fuori, sugge il sangue delle vene. Però nō è marauiglia se questa malatia si da' Medici Greci, come Arabi, ò Latini è connumerata frà le graui infermità del corpo humano, & tutti hanno pieni i libri delli ri-

*Rimedij per gl'innamorati.*

me-

medij, che vagliono à curarla, & perche sarebbe impossibile fare mentione di tutti, nè dirò alcuni più importanti. Si diano per tanto à vn'innamorato assunti di negocij importanti all'honore, & vtil suo, acciò l'animo in diuerse parti distratto, s'apparti dall'imaginatione, che li dà pena, facendo quanto ne insegna Ouidio, quando dice.

*Leua via l'otio, & hai sprezzato l'arco.*
*E rotto il dardo al dishonesto amore.*

Ancora sia vtilissimo rimedio per vn'innamorato lo pratticare & conuersare con altre donne, si come ampiamente ci dimostra Auicenna nel capitolo, doue ei parla dell'infirmità d'amore: gioua assai ācora l'astinenza, perche *Sine Cerere, & Bacco friget Venus.*

*Rimedio secondo à l'amore.*

L'allontanarsi similmente del luogo, oue habita l'amata, e gire in alieni paesi è ottimo rimedio per questa infirmità, si come il sudetto ouidio dimostra, quando dice.

*Rimedio terzo all'amore.*

*Vade*

*Vaae per Vrbane splenda castra Troia.*
*Iuuenes pixides, & rerum mille colores.*

Rimedio quarto all'amore.

Gioua anco mirabilmente, dando all'infermo per pocca l'elleboro preparato, è la quantità deue esser poca, e più secondo la meno, e più robusta complessione dell'infermo.

Fatto primo a bastanza l'euacuatione del corpo, con infusione di siena, ouero co'l sudetto medicamento; non vi è meglio quanto il cauargli sangue, della vena saluatella della mano sinistra. Ma se l'età non lo consentisse, cioè che l'innamorato fosse debole, & vecchio, sì come alle volte si trouano di questi pazzi vecchi, ch'oltra modo s'innamorano, e insieme perdono il ceruello, non se gli deue cauar sangue; ma in vece di quello, darli cinquanta, e più staffillate vna miglior dell'altra, su'l suo leggiadro Culo, perche con questa sorte di diuersione, se gli cauerà l'amore, ò per dir

me-

meglio l'humor del capo.

Plinio dice giouare grandemente contra quest'ardore, gettandosi sopra gl'innamorati polluere, doue si ha riuoltato vna mula, & il Gordonio Medico dottissimo afferma, che s'vna brutta vecchia getterà vna camiscia menstruata nella faccia dell'innamorato, & biasmãdo la donna ch'ei ama, gridando dirà queste parole (Talis est anima tua) egli scorderà in tutto, & per tutto l'amor di lei, però si possono metter in essecutione questi, e simili rimedij liquali non giouando, essorto per vltimo rimedio à far quanto c'insegna l'Ariosto nell'vltimo d'vna sua stãza, doue ei dice in questa forma.

Rimedio raro per i vecchi.

*A chi in amor s'inuecchia, oltre ogni pena.*
*Si conuengono i ceppi, e la catena.*

## *De gli occhi, & suoi effetti.* *Cap. XXVIII.*

Cosi come le guardie d'vna Città, per scoprire gl'inimi-

*Occhi perche furono fatti.* mici, & per conoscere gl'inganni, e insidie si mettono in luoghi più alti, & eminenti, così non altrimente l'industriosa Natura legò gli occhi speculatori di tutte le cose nella più alta parte del corpo, & volse che fussero quì in numero solamente, perche essi potessero da ogni lato vedere, mà accioche l'vno mancando, l'altro supplire potesse alla necessità del compagno, non potendo così facilmente auuenire, che se vn solo occhio fosse stato. Questi riceuono la virtù del vedere dal ceruello, & frà tutti sensi quegli de gli occhi è il primo, sì come il secondo l'audito, il terzo l'odorato, il quarto il gusto, & il quinto il tato, che si dice esser tanto imperfetto di tutti gli altri nell'operationi, quanto egli si troua più discosto da gli occhi, i quali sono composti di quattro telette, & *Occhi, & sua compositione.* di trè humori. La prima da gli notomisti, è detta tunica congiuntiua, la seconda cornea, la terza vuca, la quarta aranea. De-

gli

gli humori, il primo si dice albuginco, per essere à simiglianza del bianco del vouo, secondo è detto christallino, & il terzo vitrio. Il christallino, che è situato in mezo del vitrio, essendo lucido come christallo, illumina gli occhi, riuerberando nell'albigne, non altrimenti che si faccino i raggi del Sole nell'acqua. Sarebbe in vero impossibile voler dimostrare la compositione di così bello, e lucente specchio, nel qual dimorando, conosciamo indubitatamente gli effetti del core, & pensieri dell'animo, discoprendoci gli occhi non solamente l'amore, & l'odio; mà etiandio l'allegrezza, e la melanconia. Dicono i Fisionomici rare volte auuenire, che gli huomini, i quali hanno gli occhi molto mobili, e guardano fisso, non siano malitiosi, & ladri. Gli concaui, & profondi, dinotano l'huomo traditore. Li grandi, di natura pigra, & li mediocri, bontà d'intelletto; mà d'auertire, che questi segni.

gni non impongono necessità, percioche l'huomo hauendo il libero arbitrio, può (se bene con difficoltà) resistere à questi diffetti, e così voglio s'intenda ogni volta, ch'io parlo della fisonomia, & altre cose; che posson inclinar l'huomo à vn male. Hora ritorniamo al ragionamento principiato.

*Aquila hà acutissima vista.*

Plinio dice, che l'occhio biancco vede meglio al scuro, che al chiaro, & al negro fà effetto tutto contrario. Affermano molti scrittori l'Aquila essere di sì marauigliosa veduta, che stà ferma à i raggi del Sole, acutamente risguardando in esso.

*Vista marauigliosa di Strabone.*

Trouasi scritto di vn'huomo chiamato Strabone, ilquale era di si stupenda veduta, che stando sopra à vn promontorio di Sicilia, vedea vscire l'armata dal porto di Carthagine, laquale era 135. miglia lontano.

Pietro Lampognani nel secondo libro de suoi prodigi; riferisce hauere veduto in Milano vn fanciullo, che haueua gli occhi

chi nelle spalle. In oltre trouasi scritto, che nella Scithia sono alcuni huomini, che hanno solamente vn'occhio nel mezo della fronte, i quali sono domandati Arimaspi, gli Lirij sono certi huomini, che hanno ne gli occhi due pupille, i quali se guardando alcuno, mentre sono adirati l'ammazzano, & si crede hoggidi che si trouino altroue huomini strigoni, e malefichi, che col lo ro sguardo fanno l'istesso effetto, leggi il Pico dalla Mirandola nel trattato delle streghe, che trouarai, che non ti dico bugia.

*Huomini, che hanno gli occhi nella frõte.*

*Huomini, che col sguardo ammazzano.*

Quelli che desiderano conseruare gli occhi sani, si guardino di mangiare tutte le sorti di quei cibi, che generano vapori torbidi, come son'agli, cipolle, & altri fortumi, caoli, cose salate, legumi, & in specie le lenti, & le faue; del souerchio essercitio del giorno, & particolarmente subito dopò pranso, dalla troppa veglia, & del souerchio coito.

*Cose, che nocciono à gli occhi.*

Il succo di Celidonia, purificato

*Rimedio vero alla debbolezza della vista, & tutti i mali de gl'occhi.*

cato col chiaro dell'ouo, e messo spesse volte ne gli occhi, non solamente dà gran vigore à quelli, che patiscono debolezza di vista, confortando, e conseruando la vista, mà guarisce tutti i mali, che possono venire à gli occhi. Ouidio dice.

*Vsa la ruta, che rischiara gli occhi.*

*Cornacchia & sua proprietà occulta de gl'occhi.*

Quanto alle Medicine occulte, delle quali nè il Medico nè il Filosofo fanno rendere la ragione della lor opinione; non mancano alcuni che dicono, come gli occhi di cornacchia applicati al collo, conseruano gli occhi, & essendo infermi, gli cura, & chi prestasse poca fede alle mie parole, legga lo Agareno, che trouera come Pirrho Rè de gli Epiroti per hauer la vista debole vsaua di portare continuamente al collo di detti occhi.

## Dell'orecchie. Cap. XXIX.

PEr due ragioni la madre Natura fece l'orecchie tor-

tuose, & in guisa di Lumaga piegate. La prima per raccogliere l'aere, & il suono, percioche hauendo alquanto di spatio, meglio può penetrare nelle parti di dentro. La seconda accioche i suoni, & strepiti che sono grandi, impediti, & ritardati da queste tortuosità, e piegature, non possano così in vn subito penetrare, che se ciò fosse altrimente il senso ne patirebbe grauemente. Agatocle, & altri Historici scriuono che il Rè Mida haueua l'orecchia sinistra, come hanno gli Asini, & che non si vergognò di portarla sempre scoperta.

*Mida Rè haueua la sinistra orecchia d'asino*

Quegli Spagnuoli, che sotto la guida di Magalleno cercarono quasi tutto l'Oceano, viddero nelle parti Orientali certi huomini, i quali haueuano gli orecchie tanto grandi, e larghe, che si copriuano con essi tutto il corpo.

*Huomini mostruosi nell'orecchie*

Egli è commune opinione de' Medici, & Filosofi, che quegli, i quali nascono per natura sor-

*Muti perche nō sāno parlar.*

sordi, sono tutti muti, percioche mancando essi dell'audito, non possono apprendere la fauella da gli altri huomini.

*Rimedio alla sordità.*

Non si troua il più salutifero rimedio per la sordità, che il fumo del zolfo tolto con vna canna dentro dell'orecchie.

*Rimedio al dolor di orecchie p causa calda, & fredda.*

Stillando latte di donne, con vn poco di opio nell'orecchie di quelli, che patiscono intenso dolore per causa calda, subito cessa il dolore. Mà se viene da frigidità, non è meglio, che stilarui l'olio caldo di castorio, ouero irino.

*Postema calda.*

Se il dolore batte, e percuote, & che sia acuto con tutti gl'altri segni di calidità, e che proceda finalmente da postema calda, all'hora stilla nell' orecchie succo di piantagine con olio rosato, & opio, percioche ti riuscirà sicuramente più che altro rimedio. Mà quando la postema

*Postema fredda.*

fosse fredda, piglia la parte di dentro dell'aglio, che è come vna mandola, & pesta con oglio & scaldalo in cocchiarro di ferro

rò di rame, & metti quell'oglio nell'orecchie tepido. Conferisce anco il grasso d'occa, stillatoui dentro à goccia à goccia, come parimente il grasso di volpe, vsato nel medesimo modo a quelli, à i quali zuffolano l'orecchie.

*Orecchie, & al zuffolar di quelle.*

Io hò sanati molti, che haueuano i vermi nell'orecchie, con stillarui dentro solamente vn poco di succo di assenso, ilquale hò trouato che ammazza i detti vermi incontinente.

## Del Naso. Cap. XXX.

IL Naso è veramente il decoro, & l'ornamento della faccia, che se per auuentura vno si troua priuo di questo membro, non si può vedere la più brutta cosa: per lui non solo si purgano le superfluità, & escrementi del capo, ma etiandio passano gli odori al cerebro, & si spira, & respira; il perche affaticandosi l'huomo nel correre, ò in altro, prende per le narici gran-

*Naso, e perche fù fatto.*

dis-

dissimo stato, il quale andando al polmone, & al cuore infiammati dalla molta fatica, gli và ricreando; la onde si sono trouati alle volte alcuni morire, per non poter fiatare, conciosiache haueuano i meati nel naso.

*Ira, & sua difinitione.*

Dice Homero, che l'ira laquale è vn ribollimento di sangue, nato dal desiderio di punire chi ci hà offeso, entra pel naso, & accende il sangue.

*Rimedio al flusso del sãgue.*

La vena nelle narici del naso è così copiosa, che tagliata à pena si può trouare rimedio per stagnarla, nondimeno, l'herba detta Bursa pastoris pesta, & incorporata con chiara d'ouo & aceto applicata sul fronte ristagna il sangue.

Hauendo io sanato frà molti con questo rimedio vn venerando Padre di Santo Vitale di Rauenna, che per l'vscita di sangue dal naso, era quasi giunto al fine della vita sua, feci stupire, ritrouandosi presente, il Reuerendissimo Monsignore Marco Pedoca della Mirandola, all'ho-

l'hora Abbate di detto Monasterio, & hora Vescouo di Lacedemonia, huomo preclaro per nobiltà di sangue, non meno che per la sua immensa virtù, & in vero egli hebbe causa di merauigliarsi, poiche questo è vno degli vltimi rimedij, per restringere il sangue che venghi da qualunque luogo.

*Sangue del morto scopre l'homicida.*

Frà le cose memorabili del sangue, non restarò di dire, come il sangue del morto, per ferite, venuto alla presenza di malfattore, lo scuopre, vscendo fuori delle ferite, & oltre i molti essempi, che io potrei addurre, ne dirò vno notabile, narratomi dal Signor Biagio dell'Oso da Rauenna Dottore illustre, e grandissimo prattico, nelle cose criminali, & è, che ritrouandosi egli al seruitio del Serenissimo Signor Duca di Mantoua, in Mombello, Castello di Casale di Monferrato, hauendo vno di notte ammazzato vn Frate di Santa Maria delle gratie di Trino, che non si sapeua,

dopò l'esser stato il Frate sei hore morto, & trouato la mattina il cadauero secco, & agghiacciato, essendo iui concorso molto popolo, non si vide alcuna mutatione, mà fatto chiamare vno, che si trouaua in qualche sospetto, subito gionto alla presenza del morto, il sangue vscì fresco talmente dalle ferite, che trapassando il letto mortorio, arriuò fino à terra, non senza grandissimo stupore di quelli, che vi erano presenti. La onde preso, & condotto alle carceri, dopò alcuni tormenti datogli, hauendo confessato il delitto, fù condannato alla morte dal sudetto Signor Biagio.

*Sangue del padre col figliolo hà molta simiglianza.*

Appresso pur in questi nostri tempi, hauendo Pietro de Tomasi da Rauenna ammazzato la nuora, & essendo quella portata morta dalla Villa nella Città, & sopraueuutogli il figliuolo Antonio, mentre, come quello che l'amaua, abbracciandola, e piangendo caramente la baciaua, il sangue rinuerdì, & con gran-

grandissimo profluuio cominciò vscire dalle ferite, percioche come sospetto, preso dalla corte hebbe molti tormenti, mà finalmente saputosi il vero homicida, fù liberato. Hò voluto metter quest'altro essempio non più letto, e visto, accioche si conosca quanto la conuenienza, & simiglianza del sangue paterno, mouesse il sangue del cadauero. Lo istesso effetto fà il sangue del fanciullo, che per qualche disgratia la nutrice si hauerà ammazzato sotto, vscendo per il naso.

*Sangue del naso quando non si dee stringere.*

Mà ritornando al proposito del sangue, che esce del naso: questo à modo alcuno non si dee stringere, se fia acquoso, e corrotto, & non souerchio, auuertendo sopra tutto il patiente di non affissare gli occhi in cose rosse.

## Della Bocca. Cap. XXXI.

HOra diciamo alcuna cosa della bocca fabricata per dar nutrimento all'Anima d'ae-

re, & di cibo al corpo, per mezō delle cani vitali. Questa alle volte patisce di puzzore, ouero per causa de' vapori eleuati da humori corrotti nello stomaco, ouero nel naso, ò per vlcere putride, che sono intorno ad essa bocca, al che volendo rimediare, sia necessario guardarsi dā i cibi grossi, & viscosi, lasciando come cosa pessima di mangiare latte. Aiuta parimente ā questo diffetto, prima fatta l'euacuatione dell'humor peccante, mangiare dopò pasto anisi, pere, & cotogni cotti, come anco l'vso del zenzaro condito co'l zuccaro.

*Puzzore del fiato, & sua cura.*

M. Nicola Zannoni valente Cirugico in Rauenna, sana marauigliosamente tutte l'vlcere della bocca, gengiue, lingua, & palato; facendo lauare solamente il patiente con la decottione della radice del cinque foglio. Parimente sana le crepature delle labra con l'olio d'amandole dolci, cera, & mastice, facendone lenimento, & per regola di

*Vlcere della bocca gengiue, palato, lingua, crepature delle labra, & sua cura.*

di fisonomia, la bocca larga significa gran voracità.

## De i Denti. Cap. XXXII.

MA poiche si è detto della bocca, & toccato d'alcune sue parti, diciamo hora de i denti, accioche non resti cosa imperfetta. I denti, furono prodotti dalla natura, non tanto per vtilità della fauella, quanto per masticare il cibo. Questi per mezo di alcuni neruetti, che vengono dal ceruello, & entrano per certi picciolissimi bucchi che sono nelle radici, riceuono sentimento. Laonde, con tutto, che possono per questo rispetto sentir dolore, nondimeno sia il dolore intenso quanto si voglia, & procedi da qualunque causa, se tu toccarai il dente con la coda della pestinaca marina, cessarà incontinente il dolore, & io l'hò prouato in molti, & particolarmente in Monsignor Scipione Santa Croce all'hora Vescouo di Ceruia, alqual questo ri-

*Denti perche furono fatti.*

medio parue più tosto diuino che humano. Lascio da parte, come il decoto delle noci di cipresso in vino nero, sciaquandosi i dēti, come molte fiate si è veduto è di grandissimo giouamēto.

Afferma Serapion, che il corno di capra abbruciato frenādo i denti, gli fà bianchi, & restringe le gengiue che si rilasciano.

*A cauare dēti senza ferro, et senza dolore.* Se tu vuoi cauare senza ferro, & senza dolore il dente, pòni sopra il grasso di rana verde, che habita sù gl'alberi, percioche lo rompe, ò lo fà cascare: mà guarda di non toccare gli altri.

Pirrho Rè de gli Epirotti hebbe in vece di dente vn'osso massiccio, senza alcun segno hauer che di denti paresse.

## *Della faccia. Cap. XXXIII.*

SI come non si truoua luogo, che dimostri meglio la modestia, & vergogna di vn'huomo, & vna donna quanto la faccia, percioche fa diuersità degli effetti cangiando il colore

na-

naturale, vi mandano ò la pallidezza, ò il rossore, così parimente non è parte del corpo nostro, che dimostri più la bruttezza, & la bellezza di essa faccia, la quale alla scoperta da ogni vno è mirata, & veduta. Ma perche la bruttezza se bene disconuiene à tutti, disdice maggiormente nelle donne, le quali naturalmente desiderano di essere belle, & vaghe; sì per piacere à se stesse, come alli mariti, & al mondo, però in seruitio, & dilettatione loro (lequali sempre hò amato) hò voluto in questo luogho del mio Giardino piantare alcuni albori, i frutti delli quali sò, che non poco li saranno grati. Et perche nella faccia sogliono venire alle volte alcuni accidenti, come macchie, & altre brutture, che impediscono non poco la loro natural bellezza, però volendo esse quiarà vn tal diffetto, si lauino spesso con la decottione delle radici d'amandole amare, sammerech, & herba detta bella donna, perciochè que-

*Secreto raro per cancellare le macchie della faccia.*

sta lauanda non solo cancella tutte le macchie, & brutture del viso, mà fà la carne bianca, & vermiglia, & è tanto marauiglioso questo secreto, che vsato da vna donna (ancorche fosse vecchia) diuerrà in vista, come nel più bel fiore della sua giouentù: percioche non hà pari per difendere le rughe, ò crespe della faccia; leggi Milonsisico nel libro, ch'ei fà del decoramento delle donne, che vedrai essere vero quanto ti dico.

Si legge, che non solamente Helena Greca fù à merauiglia bella della faccia, mà di tutte le parti del corpo à talche in lei sola si trouaua tutte quelle bellezze, che mettono i scrittori, che vuol hauere vna bella donna, le quali notarò quì di sotto, accioche le donne, che si stimano belle, spogliandosi nude quando andaranno à letto, possano vedere, se tutte si trouano in loro. Dico per tanto, come bellezza di donna vuol trenta cose, distinte à trè per trè.

*Trè*

*Tre bianche, carne, denti, e faccia.*
*Tre negri, occhi, cigli, e peli di petignione.*
*Tre rosse, Labra, guancie, e vnghie.*
*Tre longhe, persona, capegli, e mano.*
*Tre corte, denti, orecchie, e piede.*
*Tre larghe, petto, fianco, e fronta.*
*Trè stretta, bocca, natura, e centura.*
*Tre grosse, coscie, culo, e natura.*
*Tre sottili, capegli, labra, e detta.*
*Tre picciole, bocca, naso, e mammelle.*

*Discrittione delle belezze d'Helena Greca.*

Vedi Giouanni Neuizzani nella sua nuptiale al libro secondo, al numero 93. ilqual dice, che in Helena si trouauano tutte queste bellezze.

Si come la beltà arrecca grandissimo contento all'animo nostro, così parimente porta seco infiniti trauagli, & incommodi, e maggiormente quando che con bellezza non vi è congionto honestà. La onde Herminio Filosofo diceua, che la bellezza d'vna donna, negli e-

ſtranei ponena deſiderio, e de i proprij ſoſpetto, ne i maggiori forza, ne i minori inuidia, ne i parenti infamia, & in ſe ſteſſo pericolo.

Si come i giouani cercano più toſto vna bella di faccia, che vna honeſta, e virtuoſa di vita; così la donna maritata per bella, aſpettaſi in vecchiezza mala vita, ſeguendo per regola, che quello è ſtato amato per bello, e poi abborrito per brutto.

Chi ſi marita con bella donna patiſce di molti incommodi di ſuperbia, e ſciocchezza; perche rare volte auuiene, che bellezza, ſuperbia, e pazzia non habitano inſieme, ſaluo ſempre la bontà delle buone.

Bellezza in faccia, e pazzia in capo della donna ſono due tarli, che rodono la vita del marito, & ſue facultà.

*Infelicità di marito che habbia bella dōna*

O infelice marito di bella donna, che quando ei dorme, vãno li girandoloni intorno ad inſidiare la ſua caſa, baleſtrando con gli occhi alle fineſtre, ſcalda-

ne

no le mura, scriuendo motti, sonando citere, veghiãdo alle porte, guardando i cantoni, & trattano con roffiane, e se bene tirano al bersaglio della donna, colgliono nondimeno nel tauolazzo della fama del misero marito.

*Del Petto. Cap. XXXIV.*

EGli è cosa manifesta, come il petto è quello, dentro il quale è collocato il polmone, perche stando sopra il cuore, & à guisa di mantice, spira non altrimente il detto cuore, nutrendosi dell'aria vitale, che si fatia il nostro corpo, del cibo quotidiano. Alle volte discendendo materia in esso petto, genera cattarri: nella cui cura, ò caldo, ò freddo che sia, bisogna fare le debite euacuationi, le quali fatte, secondo il giudicio del Medico buono, & esperto; pigliasi radice di centaura maggiore al peso di due dramme in acqua di scabiosa, che sia alquanto calda, & ciò ogni sera quando si và à dor-

*Petto, il polmone per che fosse fatto. Catarro, tosse, strettura di petto, chiarificatione di voce, sputo di sangue, & à tisici rimedio.*

dormire, dieci, ò dodeci volte; che non si troua al mondo il miglior medicamento di questo; perche giouano non solo al catarro, & chiarificata la voce rimouendo la tosse, quantunque antica, mà leua via ogni strettura di petto, & è secreto mirabile per quelli che sono tisici, & sputano il sangue.

## Del Cuore. Cap. XXXV.

*Cuore, perche fù fatto.*

IL cuore è tanto necessario alla vita, che non si troua animale, per picciolo, che sia, che non sia dotato di questo membro, ò non habbia che lo somigli. Egli dice essere la fucina della vita di tutti gli animali, percioche tutte le altre membra del corpo, riceuono da lui spirito, e vigore, & secondo Aristotile egli è il primo à nascere, & vltimo à morire. Questo alle volte si dilata oltre il suo naturale, ò per troppo maninconia, o souerchia allegrezza, ò per vapori, che ascenda da qualche humore corotto

sotto in diuerse parti del corpo; onde si genera quella passione, che da' moderni è chiamata cardica, ouero batticuore.

Al cui volendo rimediare facciasi vna pittima al cuore con acqua rosa, zaffaranno, spodio, specie cordiali temperate, muschio, & ambra, aggiongendoui vn tantino d'aceto rosato, e maluagia, poscia hauendo prima euacuato il corpo con manna dissoluta in decottione di fiori cordiali, si beui ogni mattina innanzi pranzo due forzate di buona maluagia, meschiandosi vn poco d'acqua rosa, che non è cosa la qual più conforti il cuore, & dia vigore alli spiriti.

*Rimedio al batticore.*

Dalla proportione del cuore, gli Egittij giudicarono, che l'huomo, parlando naturalmente, non potesse viuere più di cento anni, & s'egli passaua questo termine, ch'era cosa fuor di natura, & la ragione di questa loro opinione, fondauano in questo modo; diceuano hauer molte fiate isperimentato nella noto-

*Opinione de gli Egitij, intorno al spatio della vita del l'huomo.*

mia, che il cuore dell'huomo di età d'vn'anno non pesaua più di due dramme, & quando era di dui anni quattro; à tal che crescendo ogn'anno due dramme; e venendo l'huomo à cinquanta anni, il core pesaua cento dramme, poi da quel termine il peso si veniua proportionatamente à sminuire due dramme, secondo che era cresciuto di modo, che quando egli arriuaua alli cento anni, il cuore veniua à essere in tutto mancato, & però necessariamente bisognaua morire, quando però per qualche altra causa accidentale, prima non li sopraueniſſe la morte.

Frà le altre cose marauiglioſe del cuore, narra Plinio ritrouarsi alcuni huomini, che hanno il cuor peloso, & dicendo che questi tali sono animosi, & valenti oltre molti essempi, che egli adduce, fà mentione d'vn'huomo chiamato Aristodemo, quale di sua mano in battaglia ammazzò trecento Lacedemoni, & dopò l'essere dal suo gran valore

sca m-

scampato di molti pericoli, & vltimamente morto, & fatto aprire, fù trouato che egli haueua il core peloso.

*Del stomaco. Cap. XXXVI.*

LO stomaco è veramēte quello che gouerna, & dà nutrimento à tutto il corpo, non altrimente, che vn buon padre, che gouerna la sua famiglia. Egli cuoce come in vna caldara il cibo, & cotto manda il migliore à tutte le membra del corpo, per mezo del fegato, dando la parte più grossa à gli intestini, & perche alle volte le vene non restano così fattamente purgate, che non soprabondi qualche poco di superfluità, la quale cacciata dal puro sangue si volge alle parti del corpo più deboli, e meno potenti; di qui nascono le malatie accompagnate d'altre cagioni, che sono, & più delle volte nascono dalle diuerse viuande, perche non essendo tutte le cose d'vna natura medesima, chi si digerisce

*Stomaco per che fu fatto.*

*Malatie ōde nasceno.*

gerisce tardi, e chi presto, & l'vna impedisce l'altra. La onde non senza cagione Senofonte, parlando del cibo di Ciro, grandissimo Rè di Persia, racconta ch'egli lo prendeua semplice, & di vna cosa medesima; perilche ne viuesse assai longamente; conciosiache essendo quel solo cibo tratto dalla digestione presto, e con grandissimo beneficio, si conuertiua in salutifero nutrimento, senza porgere al corpo alcun danno.

*Ciro Rè di Persia mãgiaua d'vna sola viuanda.*

La radice del legno aloe beuuto à peso d'vna dramma, diseeca l'humidità, & mitiga l'ardore dello stomaco, giouando molto alla debolezza di quello, & accompagnata detta radice con noce moscata, & specie di diarrhobon, leua la ventosità, & altre superfluità, tien lubrico il corpo, fà buon fiato, & oltre (come hò detto) che corrobora lo stomaco, conforta parimente il fegato, & assotiglia la milza; & marauigliosamente conforta,

*Cose, che corroborano lo stomaco.*

## Del Fegato. Cap. XXXVII.

IL fegato minera di tutti gl'humori fù fatto dalla Natura, per conuertire il cibo in sangue, ilquale per le vene, che da esso hanno origine è mandato à tutte le membra del corpo humano. Questo patisce alle volte opilatione, alla quale volendo prouedere, osseruata prima la buona regola del viuere, & pigliando ogni mattina à digiuno per vn mese vn cucchiaro di siroppo di Cicore con Reubarbaro, non solo manderà via l'opilatione, & ogni giallura; mà etiandio liberarà l'huomo dall'hidropisia; purche non sia confirmata. Alcuni mettono insieme col detto siroppo vna parte di ossimele semplice.

*Fegato perche fù fatto.*

*Opilatione, & hidropisia, & sua cura.*

## Della Milza. Cap. XXXVIII.

LA milza è il Domicillo, & la stãza dell'humor maninconico, si come la cesta del fele del

*Milza, perche fù fata.*

la

*Oppilatione, & durezza della Milza, & sua cura.*

la costra. Quelli che patiscono della milza, si deono cauar sangue dalla vena saluatella della mano sinistra, percioche non si troua meglio (secondo che scriue Galeno nel libro di curar l'infirmità) che con cauar sangue.

Io hò sanati molti, che patiuano di milza, con la sola decottione del tamarisco, & di acrimonia beuuto, & fatto in vino bianco.

## *Del Ventre. Cap. XXXIX.*

SI truouano huomini, i quali abhorriscono talmente le medicine per bocca, che è cosa impossibile da credere, perche alcuni si truouano tanto stitici, che alle volte staranno sei, & otto giorni, che non potranno hauere il beneficio del corpo, la onde per questa cagione spesso s'infermano; però volendo rimediare à vn tal mancamento, piglia elula hermodattile colocinthia, eleboro nero, e bianco, aloe, di ciascuna cosa parte eguale,

guale, & fà vnguento con succo di Brionia, col quale quando tù vorrai hauer il beneficio del corpo, vngi le piante delli piedi, che sarai seruito, come tu hauessi pigliato qualunque medicina solutiua per bocca. La radice di pan porcino trita posta sù l'ombelico fà il medesimo.

*A soluere il ventre senza pigliare per bocca come si deue fare.*

Mà se tu vuoi stringere il ventre, & stagnar ogni sorte di flusso, come di aria licentia, & dissenteria, beui con succo di cotogni fiori di lambrosca poluerizati, che vedrai miracoloso effetto.

*Flusso, & come stringer si deue di ogni sorte.*

La decottione delle frondi secche, & del seme di anetho beuuta, non solo gioua a' dolori, & alla ventosità del corpo; mà parimente è rimedio prestantissimo al dolor colico, come anco il cimino cotto con oglio, e sale facendo cristieri.

*Dolore del corpo, & colico come si curi.*

L'acqua rosa beuuta con succo di limone, & zaffaranno ammazza i vermini, che hà l'huomo nello stomaco, nel ventre, & ciò è di nostra inuentione.

*Vermini e sua cura.*

## Della vesica, & delle reni. Cap. XL.

*Vesica, perche fù fatta.*

LA vesica fù fatta dalla Natura per ricettacolo della orina, la quale adunandosi nella concauità delli duoi rognoni, situati vno à mano destra sotto il fegato, & l'altro à man sinistra sotto la milza, è cacciata da loro alla detta vesica per quelli meati, che da' Notomisti sono chiamati vtrici.

*Orina, e sua prouocatione.*

La gomma di cireggie beuuta nel vino bianco, manda fuori quello, che è nel meato, & che impedisce l'vscire dell'orina, la quale si ritiene, ò per debolezza della virtù espulsiua, ò per opilatione, ouero per pietra &c.

*Ritenere dell'orina.*

Mà se tù vuoi ritenere l'orina, piglia mirrha, e ghiande, fà poluere, dandone vna dramma con aceto forte, & sanarà.

*Rimedio per quelli, che pisciano in letto.*

Calamento, & mirrha beuuti in acqua innanzi cena, gioua à coloro, che pisciano in letto.

Chi sente grauezza de' reni, e che

e chi vede le orine bianche, & sottili, & chiare, & dubita d'esser preso da dolori petrosi, ogni volta ch'orina, vegga se l'orina è fecciosa, & arenosa nel fondo, & se il dolore, e la grauezza delle reni s'acquieta, & all'hora non faccia altro per quella volta; mà se non cessa, piglia il nouiciolo del nespolo, seme di ginestra, & pietra giudaica rotata sopra molla da barbieri, & d'ogni cosa fà poluere, dandone per tre mattine continue à digiuno al patiente in acqua di sassifragia, ouero anoide, che non si può trouar il miglior rimedio di questo per rompere, & far orinare la pietra che l'huomo hà nelle reni, & nella vesica.

*Leggi. è la pietra nel. le reni.*

*Rompiù la pietra che hà l'huomo nelle reni, & vesica.*

Al semplice dolore delle reni, gioua mirabilmente la peonia, beuuta in vino bianco. Vedi Theofrasto.

*Rimedio al dolor delle reni.*

*Verga, e testicoli perche furono fatti.*

## *Della Verga, & Testicoli. Cap. XLI.*

PEr due principalissime cause fù creata la verga nell'huomo.

mo. La prima, acciochè la vesica, come per vn canale mandasse fuori l'orina. La seconda, perche mandar potesse lo sperma nella matrice della donna, luogo determinato alla generatione della creatura. I testicoli poi furono fabricati per tirare il detto sperma da' vasi detti dalli Notomisti seminati. Hanno i testicoli tanta virtù, che essendo tagliati, l'huomo muta in tutto, & per tutto la forma virile, nè solamente è priuato della potenza di generare, mà perde l'audacia, la voce, li costumi, la barba, & ogni forma virile.

*Gomorrea cioè scolo.* *Durezza, & infiaggione delli testicoli.*

La radice della ninfea beuuta con acqua di piantaggine, sana la gomorrea, cioè l'vscita non volontaria del seme, & la farina di faua cotta con aceto, & applicata, cura la durezza, & infiaggione delli testicoli.

## *De' membri estremi, & effetti delle Donne. Cap. XLII.*

INtorno a' membri estremi, come sono braccia, mani, co-

coscie, gambe, & altri accessori alle parti principali del corpo humano, non dirò altro per hora se non che all'infermità loro, da qual si voglia materia, e massime nella podagra, chiragra, e dolori delle gionture si debbono adoperare le debite purgationi, pigliando ogni mattina à digiuno quanto vna castagna di conserua anthos, vngendo i luoghi aff.tti con olio di vipèra, auuertendo di viuere moderatamente, perche i golosi, & distemperati nõ si possono aiutare, nè con salasso, nè con medicine. Circa poi alle passioni, & affetti delle donne, mi rimetto à quanto hò scritto nel cap. 15. del presente Giardino.

*Poda-gre, & dolor delle giontu-re.*

*gnditÿ, per i quali si conosce se vno infermo hà da morire, ò campare.*

## *Cap. XLIII.*

TRouansi alcuni [illegible] naturali che dimostrano la vita, & la morte di vn'infermo, che per essere cosa curiosa da sapersi come

come conueneuole al soggetto; ne metterò quiui alcuni, che hò trouato in diuersi Auttori. Dico per tanto, se l'ortica bagnata con l'orina dell'infermo, il dì seguente si trouarà secca, l'infermo morirà, & se non guarirà. Dice Plinio, che l'vccello Calandra portato auanti l'infermo, se guarda in esso è segno di vita, ma se volge la testa in altra parte morirà.
Dicono anco, che l'artemisia messa sotto il capo dell'infermo, che egli non lo sappi, fà l'istesso effetto, percioche s'egli s'addormenta è segno di vita, si come se non dorme, di morte. Tutte queste cose sono scritte da me, intendendo sempre, che sia riserbata la determinata volontà del Signor Iddio, che hà dato le virtù a ogni cosa creata.

*Dell'Acque, & virtù sue, & qual sia la buona Cap. XLIV.*

HOra diciamo alcuna cosa dell'acqua, accioche tal

volta

volta per troppa seccagine il principiato Giardino non diuenisse sterile.

Non si troua elemento alla vita humana, & al compimento del mondo, più necessario dell'acqua, della quale scriuendo Hesiodo Poeta, & Talete Milesio, dissero, ch'ella non solamente era principio di tutte le cose, mà signora di tutti gli elementi, percioche questa consuma la terra, spegne il fuoco, saglie sopra l'aria, & cadendo dal Cielo quà giù è cagione, che tutte le cose necessarie all'huomo nascono in terra: oue fù anticamente appresso à i Gentili in tanta stima, & veneratione, che temeuano di giurarla, & quando la giurauano era segno, come dice Vergilio, nel sesto dell'Eneide, d'infallibile giuramento.

*Acqua elemẽto più necessario de gl'altri*

*Gentili temeuano di giurare per l'acqua.*

Platone, fù d'opinione, che le fontane, e i fiumi venissero dal Tartaro, & Alberto Magno dal Mar Oceano.

*Opiniõ di Platone intorno alle fontane, e fiumi.*

La salsedine del mare è attribuita al calore del Sole, & il

*Causa della salsedine del mare.*

crescere, & discrescere ch'ei fà di sei in sei hore, al vario moto della Luna.

Ne' colli del monte Apennino vi sono alcuni fonti che gettano acqua salsa, laqual posta nel fuoco diuenta sale.

*Rimedio Eccellentissimo per gli ethici e tisici.*

Gioan Battista Cocina da Pesaro, hoggidì connumerato trà li principalissimi Medici d'Italia tiene, che l'acqua de' bagni della Villa à gli ethici, & à tisici sia rimedio eccellentissimo.

Plinio nel settimo libro della sua naturale historia, scriue che vn corpo morto venga sopr'acqua, se è d'huomo vien con la faccia verso il Cielo, mà se è di donna vien con la faccia di sotto, & afferma hauer osseruato, che quel huomo, che si troua nell'vltimo fine della vita, non spira l'anima se non in quell'hora che'l mare discresce.

*Diuerse virtù & proprietà d'acque.*

L'Acqua può essere di vario colore, & sapore, & hauer varie virtù, & proprietà secondo la diuersità delle minere della terra doue passa.

Scri-

Scriue Solino, che il fonte di Paflagonia fà imbriacare chiun que ne beue. Quello del Sole, bolle la notte, & il giorno stà freddo, & à chi ne beue fà cadere i denti. Altre acque accendono il fuoco; & si vede questo effetto in Epiro; percioche vi è vn fonte, che mettendouisi torci, s'accendono. Altre conuertono in ferro, & altre in pietra, ogni cosa, che vi si getta dentro. Et in Giudea è vn ruscello, ilquale, oltre che, come scriue Isiodoro fà l'istesso, & si secca tutti i Sabbati.

*Acqua che fà imbriacare.*

Queste, & altre merauigliose virtù dell'acque, che si lasciano per breuità, perche sono contro l'origine di Natura, penso douersi attribuire più tosto à virtù celeste, & occulta che naturale, quantunque Girolamo Fracastoro gran Medico, & Filosofo, si sforzi con acutissimi argumenti, & viuacissime ragioni, di persuadere il contrario. Mà diciamo ancora alcuna cosa dell'acqua, che com

munemente si beue, accioche questo capitolo non resti imperfetto. Egli è da sapere, che l'acqua, che è più chiara, e più sottile, è più grata, & migliore di tutte l'altre, e ciò procede per essere con poca mistura. Similmente s'è posta all'Oriente, & hà il corso sopra à pietre, ò terra, che non sia fangosa, che sia leue, & si digerisca ageuolmente, & non habbia sopra il tutto sapore alcuno, & il Verno sia calda, & l'Estate fredda. Et volendo sapere quale di due acque sia la più perfetta, si pongano ambedue in vn'istesso tempo al fuoco, & quella, che prima si scalda è miglior dell'altra, come anco raffreddandosi più presto. Arguisce similmente la bontà di essa il peso percioche l'acqua men graue dell'altra è più eccellente, & di maggior perfettione. Galeno nel libro ch'ei fà della conseruatione della sanità, dice che l'acqua di fontana a' fanciullini, a' giouani, & a' vecchi è buona.

*Acqua che si beue, quale sia la più buona, & migliore per la sanità.*

*Acqua men graue dell'altra, è più eccellente.*

E parimente lodata da' Me-

dici

dici l'acqua, che la Estate senza tuoni, e nembi, pioue, perche come dice Hippocrate, dalla calidità de' raggi solari, è tirata all'aria la parte più sottile dell'acque dolci, & del mare, oue si genera vna sottilissima pioggia. Trà tutte l'acque buone, è connumerata quella del Teuere.

*Acqua lodata da Medici.*

*Acqua del Teuere cõnumerata trà le buone.*

Dell'acque di cisterne, pozzi, stagni, e paludi, è miglior quella di cisterna, quantunque tutte siano cattiue, & la peggior di tutte quella di Neue. Mà la miglior cura, & il saldo rimedio per bere l'acqua sicuramente, che non è riputata buona è il farla cuocere in piaceuol fuoco, & dopo rafredarla, conciosia che il fuoco consuma tutta la sua malignità.

*Acqua di cisterna, come sia buona.*

*Acqua cattiua come si faccia buona.*

## *Historia curiosa d'alcuni Pesci & Animali dell'acqua. Cap. X L V.*

FRà tutti i Pesci la varia figura, & forma de' quali dal viuo aspetto, c'hanno con le stelle

de l'ottaua sfera, e molto marauigliosa la natura del Delfino, ilqual'è tanto amico dell'huomo, che scriue Plinio di vn fanciullo chiamato Hermia: che ne caualcaua vno; ilquale essendo morto per vna subita borasca, il Delfino lo portò alla riua, & come quello, che conosceua essere stato cagione della sua morte, non volle più tornare in mare, mà morì in secco presso il fanciullo. Quest'animale parimente si diletta molto della musica; ilche ci dimostra essere vero l'essempio d'Arrione gran musico, ilquale hauendo con la sua arte fatto in Italia gran guadagno, entrò in vna Naue volendo tornare in Grecia per Mare; onde i nauiganti fecero trà loro consiglio non solo di robargli i denari, anzi di vcciderlo; di che essendone accorto Arrione, prese la sua cetra in mano, & cominciò così dolcemente à sonare, & à cantare, che si raunorno intorno alla Naue alcuni Delfini, & egli gittatosi in acqua trà loro, fù riceuuto

Delfino si diletta della musica.

nuto da vno, & portato à salua mento nell'Isola di Tenaro, & in memoria di questo fatto gli huomini di quell'Isola drizzarono (si come scriue Eliano) vna statua in honor d'Arrione, col Delfino, & con questi versi.

*Delfino porta Arrione nel l'Isola di Tenaro.*

*Vedi Arrion, che da gli Dei disceso,*
*Per lo mar di Sicilia trasportato*
*Dal Delfin, che sott'entra al grato peso.*

Il pesce Romora qual'è simile à vna Lumaca, con tutto che sia in Mare grandissima fortuna, appiccandosi à vna Naue, per grande che sia la ferma; cosa che non posson fare le fortissime ancore, & si dice che nella battaglia di Mare frà Marc'Antonio, & Cesare, questo pesce s'appiccò alla naue di Marc'Antonio, il quale andaua intorno esortando i suoi à combattere, & la fermò di maniera, che gli bisognò entrare in vn'altra.

*Romora vn pesce ferma le naui.*

O' pazzia degli huomini, poi-

che tanti apparecchi, e tanti gran legni possono esser fermati da vn pesce, che non è lungo mezo piede.

*Nereide sono Ninfe marine.* Scriue Appiano, che nel tempo di Tiberio Imperatore sul lito del Mare Leone, si viddero doi Nereide, cioè donne marine, nelle quali haueuano in tutto l'effigie humana. Queste Nereide sono quelle Ninfe marine, nelle quali (come scriue Plotino Platonico) i demoni acquatici si trasformano per ingannare gl'huomini, & questi demoni sono cagione ben spesso delle fortune del mare, & sogliono soffogare (permettendoglielo Iddio) quelli che vann'errando per l'acqua.

*Huomo marino, che prendeua le donne.* In Albania fù preso vn'huomo marino di perfetta somiglianza all'huomo per tutto il corpo, il qual appostaua alcuna donna sola, che andasse à vna fontana, & la pigliaua, e conduceua in acqua per vsar seco, & ciò è scritto da Theodoro Gaza, & affermato per vero da Georgio Trapezuntio.

Ca-

Cauandosi la lingua à vna rana viua, e lasciandola poi andare in acqua, & mettendola sul core d'vna donna, che dorma, ella ti dirà tutte le cose, che hauerà fatte di quello, che tu gli domanderai, & è di Democrito.

*Lingue delle rane come faci palesar secreti delle donne.*

La Torpedine ritrouandosi nella tratta, quando è tirata da Pescatori, gli fà diuentare tutti tremanti.

*Torpedine pesce, & sua natura.*

Nell'Indie Nuoue si trouano alcuni pesci, li quali volano per l'aria per buon spatio, & ciò si legge ne i viaggi dell'Indie.

*Pesci d'India che volano.*

Bella ancora è la proprietà del Pesce Squilla, il quale dato alla donna, doppo che hà hauuto il flusso, ò menstruo, la dispone à ingrauidare.

*Squilla pesce dispone à ingrauidare.*

Le Lamprede mangiate spesso al tempo della peste, sono di molto giouamento; perche per vna certa secreta proprietà di natura sono contrarie à quel veleno; & di ciò è Auttore Ausonio Gallo.

*Lāprede sono buone contro la peste.*

Chi beue il vino dou'è morta l'Anguilla, per sempre diuen-

ra inimico del vino.

*Anguille, e Balene di smisurata grandezza.*

Nel fiume Gange sono anguille di trenta braccia, & nel Mar d'India, come scriue Plinio, vi sono Balene di nouecento sessanta piedi.

*Istoria stãpata di trecẽto pesci.*

Hippolito Saluiano hà dato in luce il più glorioso volume del mondo, nel quale con mirabile ordine descriue l'historia di trecento pesci del Mare, con le figure intagliate del naturale in rame.

Però se vi fosse alcuno curioso di sapere della natura marauigliosa de' Pesci, legga quella, che à pieno restarà consolato.

### *Dell'Aria, del Vento, degli Vccelli, & de' Demoni aerei. Cap. XLVI.*

L'Aria laquale d'ogn'intorno cingue l'acqua, & la terra, è Elemento caldo, & humido che tempera, e regola il calore del cuore, & è tanto necessaria alla vita nostra, che senza essa non si po-

si potrebbe viuere, perche ogni volta, che l'huomo non può spirare, è forza che muoia suffocato.

Quella senza dubbio è sanissima che è lucida, trasparente, & leggiera.

In Meroe Isola di Nilo vi sono huomini, che arriuano all'età di cento, e più anni, per la bontà dell'aria: dell'impetuoso mouimento della quale, si genera il vento: che altro non è che onda dell'aria per doue volano gli vccelli, detti animali aerei, secondo Talete Filosofo, perche participano più di questo elemento che di tutti gli altri, & la distintione loro consiste principalmente ne' piedi, percioche ò essi hanno gli artigli, ò hanno le dita, ò hanno la palma ne' piedi, come l'oche. Quelli che hanno gli artigli per maggior parte si pascono solo di carne.

*Huomini, che viuono più di cento anni.*

I Gentili teneuano di cattiuo augurio la Cornacchia, il Coruo, il Barbagianni, & la Ciuetta, scriue Plinio, che gli Auol-

*Vcelli di cattiuo augurio.*

tori, cinque, ò trè dì innanzi volano doue hanno da esser posti i corpi. Et che gli occhi di Cornacchia appiccati al collo sanano ogni infirmità d'occhi.

*Fenice come si rinoui.*

Mà frà tutti gli vccelli degni di memoria, è molto marauigliosa la Fenice, che si troua in Arabia, laquale come riferisce Filostrato, viue seicento sessanta anni, & quando inuecchia, si fà vn nido di Cassia, & d'incenso, & lo riempie d'odori, e poi vi muore sopra dopò dell'ossa, & delle midolle sue nasce prima come vn vermicello, poscia si fà vccello, ilqual dicono essere della grandezza dell'Aquila, & che hà il capo ornato di cresta con penne di color porporino.

*Aquila come diuenti giouine*

Scriue S. Girolamo che quando l'Aquila è inuecchiata, và à trouar vn fonte, nel quale bagnandosi trè volte diuenta giouane. Onde è scritto nel Salmo: la tua giouentù si rinouerà, come quella dell'Aquila.

*Rossignolo in che modo si procaccia la morte.*

Il Rossignolo, che per cagion del suo dolce canto è conosciuto

da

da tutti, vedendo sotto l'albero, doue ei canta la vipera, scende à poco à poco dell'albero, & và à farsi mangiare à quella bestia, & questa è commune opinione.

Mà ritornando all'aria, dico, che questa si diuide in trè regioni; la prima, & suprema è calda, & secca; la mezzana, fredda, & humida; & l'vltima è più bassa, che è più vicina à noi, è alcuna volta calda per la rifleffione de i raggi del Sole, & alcuna volta fredda per causa dell'acqua, & freddezza della terra, & lontananza di detto Sole; & è da notare, che questa vltima regione, come afferma Plotino, è tutta piena di spiriti aerei, i quali col mezzo de i non leciti incanti sono alle volte legati in christalli, in vetri, in vnghie, in specchi, & simili altre materie, con le quali gli empi Maghi si domesticano con questi Demoni, i quali sono superbi, & pieni di vanagloria, & hanno caro di essere adorati: però si come narra

*Aria si diuide in trè regioni*

*Aria piena di spiriti aerei*

ra Psello Platonico, si chiamano, & s'allettano con sacrificij, & odoriferi suffumij, vsando altre superstitiose, & diaboliche cerimonie, ne' quali alli giorni passati ritrouandosi alcuni pazzamente immersi, non hauendo punto riguardo all'honor d'Iddio, nè alla perdita dell'anime loro con danno grandissimo del prossimo commetteuano molti mali, onde giustamente furono castigati dal Reuerendo Padre Frate Vincenzo Monte santo, in quel tempo Inquisitore Generale di tutta la Prouincia di Romagna: le heroiche virtù del quale lascio di narrare, per essere hora tutto l'intento mio riuolto à scriuere breuemente di molte, & varie impressioni marauigliose, che si fanno nell'aria.

*Alcune cose delle Comete, & de i suoi marauigliosi effetti.*
*Cap. XLVII.*

PEr non esser men diletteuole da sapere la natura della Co-

Cometa, che le cose narrate di sopra; però in questo Capitolo racecontarò alcune cose di esse, con quella maggior breuità, & piaceuolezza, che da me si potrà, lasciando da parte molte considerationi filosofiche, che in questa materia potria addurre, perche ne hò fatto à bastanza mentione in vn mio Dialogo stampato, che tratta de gli marauigliosi effetti della Natura prodotti, come anco perche toccando hora queste materie, sarebbe il mio discorso poco inteso da quelli, che non possiedono i termini di Filosofia.

Venendo adunque hormai al fatto del ragionamento mio, dico, che Aristotile nella sua Metheora scriue, che le cause, le quali generano la Cometa, sono i vapori grossi, & secchi della terra, eleuati dalla calidità de i raggi del Sole alla suprema regione dell'aria, che è vicina alla sfera del fuoco: la cui calidità opera talmente nelli sudetti vapori, che ne risulta al fine (come

*Cause, che generano la Cometa.*

me hò scritto in esso Dialogo) quella fiamma, che da tutti è denominata la stella Cometa, la qual si dimostra à noi in trè forme, cioè Crinita, Barbata, & Cannata; si come anco di trè colori, per il più, percioche appare di color bianco come l'argento, ò di color rosso, come il ferro infuocato non troppo però, ò ver di color nero, come vn carbone smorzato.

*Come-na quã-do ap-pare, e quelche signifi-chi,*

Questa suol durare sette giorni, quindeci, e trenta, & alcuna volta arriua fino alli trè mesi, mà non più. Et se appare verso Leuante, produce presto i suoi mali, & se al Ponente, gli produce più tardi.

Secondo la commune opinione, lo apparire di queste Stelle Comete è segno di molti mali sopra la terra, come di carestia, di venti, terremoti, fortune in mare, peste, guerre, morte di Rè, & altri gran Prencipi, tanto naturale, quanto violente.

Onde si legge, che nel 1315. apparse vna Cometa grandissima,

ma, la cui coda tendeua verso Settentrione, & il giorno ch'ella disparue, morì il Rè Filippo di Francia Padre di Lodouico.

Et l'anno 1121. ne apparse vn'altra, la quale durò quaranta giorni, & in vltimo si conuertì in sangue, poi sparue, & in questo tempo Gierusalemme Città santa fù presa da Turchi, & disfatta, & violato tutti quei santi Tempij, & con tanta mortalità de' Christiani, che fù veramente cosa delle più horrende, & miserabili, che in alcun tempo sentir si possa raccontare.

*Gierusalem quando fù presa, e disfatta da Turchi.*

Fù parimente in questo medesimo anno vna tal carestia non solo in Italia, mà per tutto il mondo, che infiniti cascauano morti di fame. Onde doppo ne seguitò vna peste tanto crudele, che molto maggiore fù il numero de i morti, che dei viui, & scriue Paolo Diacono, che gli huomini, come stolti lasciauano le loro cose, fuggendo per i boschi, per la qual cosa interuenne, che non si truouauano

*Fame, & peste grādissima p tutto il mondo.*

pa-

pastori, nè chi lauorasse le terre, & giorno, e notte non si sentiua altro che pianti, stridi, e lamenti per morti.

*Cometa apparsa auanti la morte di Carlo V. Imp. & Papa Paolo 4.*

A giorni nostri nel 1558. apparue vna Cometa, & morse il gran Carlo Quinto Imperatore, & finito l'anno ne apparse vn'altra, e morse Papa Paolo IV.

Infiniti altri essempi antichi, & moderni, scritti da molti historici approbati, potrei addurre in questo luogo, che in varij tempi si sono veduti auuenire, doppo l'apparitione della Cometa: mà perche voglio essere breue li lasciarò da parte, parendomi, che questi pochi siano bastanti per confermatione della verità di quanto hò narrato in questo presente Capitolo. Et chi fosse curioso di voler sapere più oltre, legga il Dialogo delle Comete del Signor Cirolamo Sorboli da Bagnacauallo, che à pieno restera consolato.

D'al-

### D'alcuni segni marauigliosi oltre le Comete, che in diuersi tempi si sono veduti nell'aria. Cap. XLVIII.

SOno tanto marauigliose le impressioni che si fanno nell'aria, che quantunque alle volte con gli occhi proprij le vediamo, appena che noi le potiamo credere; non che poi dar fede à quelli Scrittori, liquali le fanno mentione; pur con tutto ciò non voglio mancare di narrare in questo luogo alcune cose, che in diuersi Auttori degni di fede hò ritrouato, accioche più ampiamente si possa conoscere quanto siano grandi gli effetti della natura.

Leggesi per tanto, come innanzi, & dopò la guerra de'Cimbri, furono intesi strepiti di arme, & suoni di trombe in Cielo, & visto esserciti di fuoco trà loro di Settentrione in Austro contrastare, con romore, & strepito grandissimo.

*Segni horribili apparsi in Cielo.*

Et

*Cōbattimento di Caualli apparsi in Cielo.* Et frà l'anno M.C.LXXX. (come riferisce Luca Tui) apparuero in Cielo horribili Caualli armati, li quali sette hore crudelmente combatterono. Et Plinio nel secondo libro della sua naturale historia scriue, vna fanciulla esser caduta giù da vna stella, & appropinquandosi alla terra, essersi fatta della grandezza della Luna, & diede tanto lume, come se fosse stato di mezo giorno, dopò ritirandosi al Cielo, diuentò lampade, & questa fù veduta da Licino Sillano.

*Trè Soli apparsi in Cielo.* Appresso nel tempo di Marc' Antonio si viddero trè Soli, questi di mezzo giorno. Et nel tempo di Seruio Sulpicio Consolo, si troua scritto esser piouuto latte, & sangue. Narra l'istesso Plinio, che nel terzo Consolato di Marco in Amelia, à Todi furono vedute arme celesti da Leuante à Ponente, correre ad incontrarsi frà loro, doue quelle di Ponente furono messe in fuga. Et a'tempi nostri due anni auanti, che fosse la guerra de' Turchi

à Mal-

à Maltha , che fù l' Anno M. D. LXIII. si viddero in queste parti alcuni Diauoli per l'aria, quasi trè hore combattere insieme, & ciò à me narrò il Caualier Biondi.

*Diauoli che cõbattono per l'aria.*

Queste cose, ancorche habbino del miracoloso, nondimeno si può dire, naturalmente parlando, che tutte sono generate dalle medesime materie, & vapori, che sono generate le Comete, Saette, & altri effetti di fuoco, de' quali à bastanza habbiamo fatto mentione del Dialogo nostro Meteorologico, il qual tuttauia si vede alla stampa.

### *Della natura del fulmine, ouero Saetta, & de' marauigliosi accidenti, che da quella nascono. Cap. XLIX.*

IL fulmine, cioè quella Saetta, laquale fauoleggiando li Poeti fingono, che da Vulcano Fabro di Gioue, per punire gli huomini rei sia fabbricata, da quell'istessa cagione, che nasce

*Saetta, ò fulmine come si generi.*

il

il tuono è generata, & prodot-
ta, percioche il tuono non è al-
tro, che suono di nuuola rotta,
nella qual stà rinchiuso vn vapor
caldo, & secco, che ritrouan-
dosi nella seconda regione dell'-
aria, oue regnano varij, & gran-
dissimi venti, che contrastano in-
sieme è spinta giù, & violente-
mente fracassata, & questo è che
i fuochi che cascano, pigliano il
nome di saette; dalle quali an-
corche Plinio dica, che frà gl'ani-
mali solo l'huomo sia meno offe-
so, nondimeno sono molto pe-
ricolose à gli huomini cattiui, &
che viuono bestialmente.

*Anastasio Imperatore morto da saetta.*

Onde Pomponio Leto à con-
firmatione di questa verità scri-
ue, che Anastasio XV. Impera-
tore, che successe à Zenone nel-
l'Imperio, essendo stato ripreso
da gli Ambasciatori del Papa, &
essortato à lasciare l'heresia Ar-
riana, scacciò sdegnato gli det-
ti Ambasciatori, dicendo loro:
Noi vogliamo commandare, &
riprendere il Pontefice, & gli al-
tri, & non vogliamo esser ripresi
da al-

da alcuno, per la qual superbia, & altri suoi errori, in presentia di tutti i suoi Prencipi, & similmente del popolo, fù per la volontà di Dio da vna saetta percosso, & morì. Si come anco fece Adimante Rè de' Filesij per hauer giudicato Iddio essere de' sacrificij indegno. Molti altri, per volontà Diuina sono morti, percossi dalla saetta, come Aureliano, Carlo Imperatore, dopò hauere imperato due anni. Zoroaste inuentore dell' Arte Magica, & della scienza Astrologica. Chore cognato di Mosè, & figliuolo d'Iscauro della Tribù di Leui, mentre che contrastaua del Sacerdotio con Aaronne. Mà se di tutti volessi fare mentione, sarei troppo lungo.

*Adimante Rè de' Filesij morto di saetta.*

Non voglio però restar di raccontare in questo luogo ciò, che Plutarco scriue di Licurgo gran Legislatore, ilqual essendo morto, & sepolto in Delfo, mentre che erano portate le reliquie del suo corpo alla patria. Il sepol-

*Sepoltura di Licurgo disfatta da vna Saetta.*

polcro, oue fù leuato, subito fù dissipato, & tutto rouinato da vna saetta.

*Saetta, & sua specie.* Questa (secondo Plinio) hà trè specie. La prima non arde, mà però dissipa, & squartia ogni cosa. La seconda abbruscia. La terza è quella, che dal sudetto Plinio è chiamata chiara, è di marauigliosa natura, per la quale gli orci si vuotano senza toccare il coperchio, senza lasciare alcun vestigio di se; l'oro, il rame, & l'argento si consuma dentro le borse, non si abbrusciando per modo alcuno le borse, & se sono sigillate, non si guasta il segno della cera, & alcuna volta abbruscia li peli soli del corpo, senza offendere la carne.

*Martia nobile Romana percossa da saetta.* Martia nobile Romana essendo grauida, percossa da vna Saetta, il parto morì, & essa senza altro incommodo visse, & Marco Herennio fù da vna Saetta in dì sereno percosso. Et dice lo istesso Plinio nel secondo libro della sua naturale historia, essersi visto cadere Saetta, con lampi

pi grandissimi, per lequali il vino si è guasto nelle botti senza essere quelle state mosse, e similmente alcuna volta dalla Saètta esser dissipata la botte,& il vino rimanere saluo, & il Pontano huomo dotto afferma, che tutte quelle cose che sono tocche dalla Saetta diuentano velenose, però chi mangia qualche cosa fulminata, ò diuenta pazzo, ò more subito.

*Tiberio Imperatore, ciò che faceua per conseruarsi illeso dalla Saetta.*

Dicono, che Tiberio Imperatore si cingeua il capo di Lauro, per il timore c'hauea delle Saette, & questo faceua, perche il Lauro è ottimo rimedio contro quelle. Similmente gli antichi si cingeuano con la correggia di pelle di vitello marino, ilquale parimente è rimedio prestantissimo contro à tale effetto, come il Giacinto portato per gemma in vn'anello.

Lascio di raccontare come l'Aquila, & il Coruo scampano da cotal periglio. Mà io credo che più gioua il viuer Christianamēte, & co'l timor di Dio, ilquale sia sempre lodato iu tutti i secoli.

*Dell'arco celeste, & d'alcuni segni apparenti quando vuol piouere, & quando si vuol far buon tempo, alcuni mali effetti, che fà il piouer in alcuni tempi dell'Anno. Cap. L.*

*Arco celeste che significhi, quãdo apare.*

L'Arco Celeste detto da' Poeti messo, & nuncio di Giunone, si genera nuuola concaua per i raggi del Sole refl.ssi in essa à guisa di vn specchio concauo. Questo, quando appare, ancorche dimostra essere placata l'ira di Dio contra di noi, & sia segno (come afferma il gran Mosè) di grandissima pace sopra la terra, nondimeno quando si dimostra dopò mezzo giorno, significa le più volte pioggia, la quale è generata quando si disfanno le nuuole.

*Animali diuersi conoscono la pioggia à venire.*

Dice Plinio, che molti Animali per istinto naturale conoscono la mutatione del tempo, & particolarmente afferma, che quando le mosche si ritirano nelle case, e pizzicano le persone più dell'vsato è segno di gran-

dissi-

dissima pioggia auuenire.

L'Oche ancora loro dinotano l'istesso, percioche auanti la pioggia vanno gridando, e battendo l'ali, e per questo il volgo suol dire, che l'Oche s'allegrano quando vuol piouere. Quando la state l'orecchie dell'Asino sudan, è segno che per due hore incirca pioueră senza fallo.

Le Rane parimente, che sono nelle paludi, & acque morti conoscono per natura quando hãno da piouere, & s'allegrano, e cantano con grandissima letitia.

Mà il più vero segno della pioggia (oltre molti altri addotti da Plinio) è quando nelle case particolari doue sono necessarij, ò pozzi morti si sente vscir maggior puzza del solito.

Egli è cosa sperimentata, che quando pioue, & si sente cantare il Gallo con letitia, in breue si fà buon tempo, come anco quando la nuuola su'l tardi si vede rossa, percioche mostra, che i vapori accesi sono assai più bassi dalla mezzana regione dell'aria;

*Rugia da come diuenti brina.* de' quali non sij pioggia, mà rugiada, della quale agghiacciata, si genera la brina.

*Nebbia come si generi.* La nebbia ancora è vn certo vapore sterile, che prende vicino alla terra, e non si può alzare in alto, nè meno si può condensare come la nuuola, che quando per virtù, & forza del sole sarà risoluta, & disfatta, significa sereno del dì, si come quando ascende in alto è causa di pioggia.

*Estate humida segno di molte infermità.* Dice Plinio, che quando la state pioue assai, e và molto humido, significa in quell'anno douer essere molte infermità, come febri con doglie di testa, sciatiche, catarri, petecchie, & peste, le qual infermità è tanto horribile, & spauenteuole che Dio ne scampi ogn'vno.

*Del fuoco, & d'alcuni animali, che si nutriscono, & viuono di esso, de' demon i ignei, & altre cose nõ men curiose, che degne da sapersi in questa materia. Cap. LI.*

EGli è cosa chiara, come trà l'aria, & la Luna vi è la sfera

ra del fuoco elementare, ilquale non consuma cosa alcuna, ma più tosto è cagione di conseruatione, nè hà bisogno alcuno per sostenersi, si come hà il fuoco, che noi vsiamo, che in vero non è elemento puro, mà vna certa cosa mista, & composta dalla viscosità, & grossezza della terra, con la quale si crea, & sostiene, e mancando la materia perisce, & muore.

*Fuoco materiale, ciò che sia.*

Alcuni vogliono, che Prometeo fosse il primo inuentore del fuoco, & altri come Dioscoride, ne dà tutto l'honore à Vulcano, dicendo egli, che hauendo ritrouato à caso vn'albero fulminato da vna Saetta, che ancor ardea, fece continuare quel fuoco con porui dell'altre legna in compagnia. Ma questi s'ingannano percioche, innanzi che fossero queste genti, la scrittura sacra fa mētione del fuoco nel Genesi, oue si ragiona del sacrificio di Abel.

*Fuoco materiale, chi fosse il primo inuentore.*

Questo elemento è tanto necessario all'huomo, che malageuolmente senza esso si potrebbe

viuere; perche oltre ch'egli cuoce diuersi cibi, i quali continuamente si mangiano, il pane datoci da Dio benedetto per sostentamento della vita humana, non si può fare senza fuoco.

*Animali, che viuono nel foco.*

Questo si come gl'altri elementi nominati hà i suoi animali, à i quali dà vita, & albergo. E che ciò sia vero, ce lo conferma l'isperienza della Salamandra, che è animale à guisa di Lucertola che viue, & stà nel fuoco, senza hauer nocumento alcuno, & il Pirale, ch'è animale con le penne, il quale, come scriue Plinio; viue tanto solamente, quanto stà nel fuoco,& spegnendosi quello,vola poco lontano, & si muore.

*Secreto per tenere le mani nel foco*

Bagnandosi alcuno le mani con l'astrofamio spento con succo dell'herba Partemia, potrà tenere le mani nel fuoco senza nocumento.L'ossa de'Leoni percosse insieme fanno fuoco, & facendosi mistura d'olio di rasa stillato, zolfo viuo, canfora, salnitro,acqua vita finissima,& vernice da dorare corami, si fà vn

fuo-

fuoco tanto artificiato, terribile & potente, che doue s'attacca, non si può à modo alcuno spegnere, & non solo vna minima scintilla abbrusciarà vn' huomo viuo, mà anco il ferro, & tal fuoco artificiato è chiamato fuoco infernale, non solo per fare gli effetti detti, come anco per essere stato riuelato à Theofrasto Paracelso da vn Demonio, di quelli, che habitano nella sfera del fuoco detto Azazel, si come egli afferma. Di questo foco si possono seruire, e tuttauia si seruono li soldati nell'armate, & batterie tanto di mare quanto di terra.

*Focò artificioso bestialissimo.*

### *D'alcune cose intorno à i sette Pianeti, & de' dodeci segni del Zodiaco, del Cielo Christallino, & empireo. Cap. LII.*

PErche fin quì si è trattato delle cose pertinenti à gl'Elementi per seguitare l'ordine cominciato, diremo in questo luogo breuemente alcune cose de' Cieli, quali non men gratiosamente influiscono le sue gratie

in

in ogni parte della terra, che in questo mio vago, & dilettevole Giardino. Cominciando pertanto il ragionamento mio dalla splendente Luna, più propinqua à noi mortali di tutti gli altri Pianeti, dico che questa cinge la sfera del fuoco, & finisce il suo moto in giorni 27. & hore 8. & oltre che nelle cose inferiori hà gran forza si come le donne meschinelle tuttavia prouano; perciòche ogni mese da essa riceuono nuoue piaghe; è molto marauiglioso quello, che dicono gli Astrologi, cioè che quando ella sale sopra il suo finitore, & quelli, che stanno nell'estremo punto della vita, non posson mandar fuori lo spirito, cosa veramente degna di stupore, & marauiglia. Seguono la Luna, Mercurio, & Venere, i quali Pianeti secondo Tolomeo, ambidui nella velocità, & moto loro s'agguagliano al Sole, & ritornano à quel termine di d'onde si partirono in spatio d'vn'anno, non altrimente di quello faccia il Sole,

*Mercurio, e Venere, & suoi effetti.*

lo,

le, di cui parlando gli Astrologi dicono, che mentre egli si troua nell'Angolo del mezzo Cielo, cioè nella decima casa Ariete, Lione, ò Sagittario, & in aspetto festile della Luna, colui, che in questo tempo nasce è molto inclinato alle grandezze, e dignità.

*Marte, e Gioue & suoi effetti.*

Segue il Sole Marte, qual finisce quasi in due anni il suo mouimento. Doppo vien Gioue, che lo fà in 14. e Saturno finalmente in 30.

*Segni Celesti sono dodeci, & suoi effetti.*

Gli segni celesti poi, sotto de' quali continuamente vanno errando i detti Pianeti, sono dodici, cioè Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Leone, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, & Pesce, oue è da sapere, che quando il Sole caminando sotto il Zodiaco, doue sono questi segni, si ritruoua nella prima quarta di esse, egli fà Primauera, se è sotto gli altri trè, Estate, se negli altri trè, Autunno, & se negli vltimi, Inuerno.

*Cielo christallino, & suoi effetti.*

Hora diciamo alcuna cosa del Cielo Christallino, che soprastà

al

al Zodiaco. Questo dicono, che finisce il suo mouimento in trenta sei milla anni, nel qual tempo secondo Platone, sarà l'anno grande; percioche all'hora il Sole, & la Luna con gli altri Pianeti si ritroueranno nel primo punto di Ariete, si come si trouarono nel principio della creatione del Mondo, il perche secondo il sudetto filosofo, i Cieli verranno à produrre gli stessi effetti, che vn'altra volta haueano prodotti, oue se ciò fosse vero, il mõdo non verrebbe mai à mancare, & nouellamente ogn'vno ritornarebbe in vita, cioè in questo mondo, il che è falsissimo, & reprobato dalli Sacri, & sapientissimi Theologi Christiani, i quali tengono in altra materia, & secondo la verità, la resuscitatione de corpi.

Mà ecco, che con l'intelletto innauedutamente sono arriuato fin'all'altezza dell'vltimo Cielo, stanza del Monarca di tutte le cose, la cui Diuina presenza non può esser veduta da gli occhi nostri,

ſtri, nè lingua humana può narrare la ſua ineffabile grandezza, però ſupplicando inchineuolmente ſua Diuina Maeſtà, che ſi degni donarmi la ſua gratia, offuſcato dall'infinito ſplendore, conuiene, che io ponghi fine à queſti miei baſſi ragionamenti, oue quì taccio.

IL FINE.